

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 40 (46:284)

Città del Vaticano

domenica 17 febbraio 2013

Dopo l'appuntamento con i fedeli per l'Angelus il Papa inizia in Vaticano gli esercizi spirituali quaresimali con la Curia romana

Il tempo del silenzio

In Vaticano inizia il tempo del silenzio. Dopo l'Angelus domenicale che, come di consueto, Benedetto XVI guida a mezzogiorno in piazza San Pietro, dove sono attese numerosissime persone, nel pomeriggio cominceranno gli esercizi spirituali quaresimali, che si protrarranno fino a sabato 23. In questo periodo vengono sospese le udienze private e speciali, compresa quella generale del mercoledì.

A predicare gli esercizi nella cappella Redemptoris Mater del Palazzo Apostolico è il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che affronta il tema «*Ars orandi, ars credendi*. Il volto di Dio e il volto dell'uomo nella preghiera salmica». Durante la settimana il porporato indicherà al Papa e ai membri della Curia romana un itinerario di riflessione attraverso il salterio. Gli esercizi vengono spiegati in un'intervista al nostro giornale nella quale il cardinale tra l'altro immagina il futuro ruolo di Joseph Ratzinger dopo la rinuncia al pontificato: «Una figura che continua la funzione dell'intercessione, così importante nella Chiesa».

Sulla decisione di Benedetto XVI si moltiplicano i commenti e le notizie. Nell'autunno del 2011 il giornalista e scrittore tedesco Peter Seewald, autore di tre libri dove sono pubblicate due interviste al cardinale Ratzinger e una a Benedetto XVI, ha iniziato a raccogliere elementi per una biografia del Pontefice che dovrebbe completare

non prima del 2014. Per questo nella seconda metà del 2012 ha tra l'altro incontrato più volte monsignor Georg Ratzinger, alcuni degli antichi allievi del Papa e, in estate e in dicembre, lo stesso Benedetto XVI.

Di questi incontri Seewald ha parlato con il settimanale tedesco «Focus» che nella mattina del 16 febbraio ha diffuso alcune anticipazioni dell'articolo pubblicato domenica 17. Alla domanda che cosa ci si potesse ancora attendere dal suo pontificato, il Papa avrebbe risposto di essere ormai molto avanti negli anni e di ritenere in ogni modo che quanto ha fatto sia sufficiente. Da queste parole emerge dunque quel diminuire delle forze e del vigore con il quale Benedetto XVI ha poi spiegato l'11 febbraio la decisione di rinunciare al pontificato.

La determinazione del Pontefice non è stata in alcun modo influenzata dalla vicenda del furto di documenti riservati dal suo appartamento. Secondo quanto riferisce il giornalista e scrittore tedesco, l'episodio infatti non ha sconvolto il Papa, né gli ha fatto sentire il carico del suo ministero, anche se per Benedetto XVI si tratta di un atto incomprensibile. Nella risoluzione del caso per il Pontefice è comunque importante che in Vaticano vi sia stata l'indipendenza della giustizia e che non si sia verificato l'intervento di un monarca.

PAGINE 6 E 7

Appello dell'Ifad a rafforzare i partenariati locali

Comunità rurali e lotta alla fame

ROMA, 16. Un appello alla costituzione di partenariati più forti per intensificare lo sviluppo delle comunità rurali come principale mezzo di contrasto della fame ha concluso la 36ª riunione annuale del consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad), tenuta questa settimana a Roma. Le modalità di costruzione e

di finanziamento dei partenariati volti a supportare i piccoli proprietari terrieri, nonché il loro ruolo nel trasformare i sistemi e le economie agricole per poter ottenere prosperità, sostenibilità ed equità, sono stati infatti i temi principali della sessione di quest'anno. «Sappiamo di essere più forti ed efficaci quando lavoriamo in partnership», ha spiega-

to il presidente dell'Ifad, Kanayo Nwanze, confermato per un quadriennio alla guida dell'agenzia dell'Onu, nel suo discorso di chiusura dei lavori. Secondo Nwanze, questo è particolarmente vero per gli agricoltori poveri nei Paesi in via di sviluppo. Ecco perché l'Ifad incoraggia i piccoli proprietari terrieri e le altre popolazioni rurali a «lavorare in partnership, sia tra di loro sia con entità diverse».

I temi della sessione si sono riflessi anche nel primo riconoscimento di eccellenza assegnato congiuntamente in questa occasione dai responsabili delle tre agenzie dell'Onu del settore con sede a Roma, cioè lo stesso Nwanze, il direttore generale dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) José Graziano da Silva e il direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (Pam) Ertharin Cousin. Il riconoscimento di Fao, Pam e Ifad è andato al personale operativo sul campo in Mozambico, per il lavoro svolto nell'ambito della collaborazione tra agenzie e Governo, una collaborazione volta a migliorare la produzione e ridurre le perdite post raccolto dei piccoli proprietari terrieri agricoli. Il ministro dell'agricoltura del Mozambico, José Antonio Gaspar, intervenuto ai lavori dell'Ifad, ha elogiato il lavoro di cooperazione sottolineando come l'operato di ogni agenzia sia riuscito a completare quello delle altre: «Mi piacerebbe congratularmi con loro per il riconoscimento ottenuto», ha detto, aggiungendo che il suo Governo sente questo premio un po' anche proprio, «poiché abbiamo lavorato tutti assieme».



Udienza del Pontefice al presidente della Repubblica del Guatemala

Benedetto XVI ha ricevuto in udienza stamani, sabato 16 febbraio, il presidente della Repubblica del Guatemala, Otto Fernández Pérez Molina, che successivamente si è incontrato con il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i colloqui, si è espressa soddisfazione per le cordiali relazioni esistenti fra la Santa Sede e lo Stato guatemalteco. Si è quindi apprezzato il particolare contributo che la Chiesa offre allo sviluppo del Paese, specie nell'ambito dell'educazione, della promozione dei valori umani e spirituali, e con le attività sociali e caritative, tra l'altro durante il recente terremoto che ha colpito la popolazione.

Nel prosieguo della conversazione si è convenuto sulla necessità di continuare a collaborare nella risoluzione dei drammi sociali della povertà, del narcotraffico, della criminalità organizzata e dell'emigrazione. Ci si è infine soffermati sull'importanza della difesa della vita umana, fin dal momento del concepimento.



Alvise Vivarini, «Gesù Cristo benedice» (1494, chiesa di San Giovanni Battista in Brugga, Venezia)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

– Angelo Scola, Arcivescovo di Milano (Italia), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori Ermilio De Scalzi, Vescovo titolare di Arbano, Luigi Stucchi, Vescovo titolare di Orrea, ed Enrico Delpini, Vescovo titolare di Stefaniaco, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo emerito di Milano (Italia); Amministratore Apostolico di Vigevano, in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

– Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Dante Lafranconi, Vescovo di Cremona (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Luciano Monari, Vescovo di Brescia (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Giuseppe Merisi, Vescovo di Lodi (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Diego Coletti, Vescovo di Como (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Franco Beschi, Vescovo di Bergamo (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Oscar Cantoni, Vescovo di Crema (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Roberto Busti, Vescovo di Mantova (Italia), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Otto Fernández Pérez Molina, Presidente della Repubblica del Guatemala, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Malta Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Aldo Cavalli, Arcivescovo titolare di Vibo Valentia, finora Nunzio Apostolico in Colombia.

In data 16 febbraio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Churchill - Baie d'Hudson (Canada), presentata dall'Eccellentissimo Monsignore Reynald Rouleau, O.M.I., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 16 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Churchill - Baie d'Hudson (Canada) il Reverendo Padre Wiesław Krótki, O.M.I. Missionario a Igloodik, nel Grande Nord del Canada.

Nomina di Vescovo Ausiliare

In data 16 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Dar-es-Salaam (Tanzania) il Reverendo Titus Joseph Mdoe, del clero di Tanga, Vice Preside della Saint Augustine University - Stella Maris College, nella Diocesi di Mtwara, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Baanna.

Lunedì la presentazione dell'accordo di bilancio settennale

Van Rompuy punta su occupazione crescita e competitività

BRUXELLES, 16. Impiego, crescita e competitività: sono questi i principali obiettivi indicati dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, che lunedì presenterà al Parlamento l'accordo sulle prospettive finanziarie 2014-2020 raggiunto nei giorni scorsi a Bruxelles dopo una maratona negoziale durata più di venticinque ore. «Lunedì lo presenterò e lo difenderò» ha detto Van Rompuy in vista dell'appuntamento al Parlamento europeo, che ha il potere di veto.

«Già alla vigilia del summit – ha osservato il presidente del Consiglio europeo – i membri dell'Europarlamento avevano espresso preoccupazioni legittime, per esempio sulla necessità di nuovi fonti di entrata o di forme di flessibilità di bilancio». Tutto questo, secondo Van Rompuy, ha senso «al momento che nessuno può prevedere dove l'Europa sarà da qui ai prossimi sette anni». Ma l'obiettivo del bilancio settennale approvato dai leader è proprio quello di essere «un forte

fattore di prevedibilità». Per l'ex premier belga, «senza di questo possiamo solo impegnare denaro per un anno alla volta». E nel momento in cui torna gradualmente la fiducia nelle economie dei diversi Paesi confermare questa prospettiva settennale sarà «un segnale positivo per l'Europa».

In un articolo pubblicato oggi su «Le Monde», Van Rompuy tiene a ribadire che l'accordo sul bilancio raggiunto nei giorni scorsi rappresenta «un buon compromesso» per il vecchio continente nel suo insieme. Il presidente del Consiglio europeo rileva che le cifre parlano da sé: si tratta di un bilancio al ribasso e più ridotto rispetto a quello precedente, ma è anche vero che la parte dedicata agli investimenti per favorire la crescita e l'occupazione sono al rialzo. Questo risultato, afferma Van Rompuy, è il frutto delle considerazioni di fondo che hanno motivato la nostra scelta: l'Europa cioè deve adattarsi a severi vincoli di bilancio (vincoli che vengono poi applicati nei singoli Stati) per poi rilanciare progetti a lungo termine, nell'ottica del perseguimento di ambiziosi investimenti futuri.

In questo momento ognuno «sta stringendo la cinghia» e l'Unione non fa eccezione. L'unica soluzione, indica Van Rompuy, è dunque quella di un «bilancio della moderazione». Per il presidente del Consiglio europeo, alla luce della crisi economica attuale le priorità assolute sono rappresentate dall'occupazione, dalla crescita e dalla competitività: «non avrebbe senso», infatti, sacrificare investimenti futuri nell'ambito dell'educazione, della ricerca e dell'innovazione. E questo perché il nuovo accordo di bilancio prevede un aumento del trentasei per cento (34 miliardi di euro) proprio in questi ambiti. Come pure è da evidenziare che finanziamenti supplementari saranno impegnati in varie iniziative: tra queste, sottolinea infine Van Rompuy «Erasmus per tutti», destinato agli studenti e agli insegnanti, e «Orizzonte 2020», finora il più importante programma di ricerca e di innovazione su scala europea.

Cipro alle urne per eleggere il presidente

NICOSIA, 16. I ciprioti si recano domenica alle urne per eleggere il nuovo presidente della Repubblica, al termine di una campagna elettorale che per la prima volta in 40 anni non è stata dedicata alla riunificazione dell'isola, ma alla grave crisi economica.

Il Paese – sino a pochi anni fa economicamente florido – ha già concordato un programma quadriennale con la trioka (Unione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale), grazie al quale potrà ricevere aiuti dai creditori europei. Entro giugno, Cipro ha bisogno di 1,7 miliardi di euro di aiuti, non dei quali per ricapitalizzare le banche. La maggior parte degli analisti concordano sul fatto che il risultato di questo voto sarà cruciale per il futuro di Nicosia.

Sono undici i candidati in lizza per un voto che, secondo le previsioni della vigilia, si concluderà quasi sicuramente con un passaggio di consegne tra il partito comunista Akel e Raduno Democratico (Disy, di centro-destra). La popolarità del candidato di Disy, Nicos Anastasiades, ha infatti superato la soglia del 40 per cento, contro il 30 per cento dell'esponente di Akel, Stavros Malas, di professione medico, ex ministro della Sanità, e dell'indipendente Giorgos Lilikas, sostenuto dal piccolo partito socialista Edek. Il presidente uscente, il leader comunista Dimitris Christofias, in carica dal febbraio del 2008, al quale molti ciprioti attribuiscono la responsabilità della grave crisi economica, non si è ripresentato. L'eventuale ballottaggio è in programma il 24 febbraio.

Madrid ottiene più tempo per risanare i conti

MADRID, 16. Probabilmente la Commissione europea concederà a Madrid una dilazione nella realizzazione dell'obiettivo di riportare il deficit sotto al tre per cento, il cui termine è fissato attualmente per il 2014. Lo ha detto Joaquín Almunia, vice presidente della Commissione e commissario per la concorrenza, in un incontro con la stampa estera a Madrid. «Il commissario per gli affari economici e monetari Rehn – ha spiegato – considera che la Spagna ha fatto sufficienti progressi nella riduzione del deficit», anche se non ha centrato l'obiettivo del 6,3 per cento per il 2012.



Il presidente russo Vladimir Putin (Afp)

Annuncio di un alto dirigente della Banca centrale britannica

Londra progetta la svalutazione della sterlina

LONDRA, 16. La sterlina potrebbe essere ulteriormente svalutata per aiutare l'economia britannica dopo la stagnazione degli ultimi due anni: ad affermarlo è un alto dirigente della Banca d'Inghilterra, Martin Weale. In un discorso all'Università di Warwick, di cui è stato anticipato il testo, Weale osserva che finora l'export britannico non è decollato nonostante la svalutazione del 25 per cento della valuta nazionale tra il 2007 e il 2008. «Il modo forse più naturale per risolvere il problema è che il tasso di cambio nominale scenda» spiega Weale.

La Banca d'Inghilterra già in passato aveva sostenuto la necessità di una svalutazione della sterlina, ma in questo caso l'intervento è particolarmente delicato perché arriva nelle stesse ore in cui a Mosca sono riuniti i ministri delle Finanze del G20 per discutere di cambi.

Che la situazione sia difficile per l'economia britannica non è, in sé, una novità. Le vendite al dettaglio a gennaio sono scese dello 0,6 per cento rispetto a dicembre 2012. Come rilevato dall'Ufficio nazionale di statistica (Ons), le vendite sono diminuite anche dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente, segnando il primo calo annuale in 17 mesi. Le vendite dei generi alimentari si sono notevolmente ridotti, attestandosi al meno 2,6 per cento rispetto all'anno precedente, il livello più basso da aprile 2004. I piccoli rivenditori di generi alimentari hanno attribuito il calo alle precipitazioni nevose nella seconda metà di gennaio, mentre i rivenditori più grandi hanno registrato un aumento delle vendite on line del 27 per cento.

La Banca centrale, tuttavia, prevede che il pil (prodotto interno lordo) salirà del due per cento alla fine del 2014 e che resterà in rialzo, nonostante le incertezze della crisi europea. «L'economia della Gran Bre-

tagna è pronta per una ripresa» ha detto di recente il Governatore della Banca, Marcin King. «Questo però non significa che la strada sarà agevole; questa non è stata una normale recessione e non avremo una normale ripresa». King ha assicurato che la Banca centrale non si aspetta una terza ricaduta in recessione, ma ha precisato che la crescita del pil sarà almeno per altri due anni al di sotto dei livelli pre-crisi.

«L'economia della Gran Bretagna è pronta per una ripresa» ha detto di recente il Governatore della Banca, Marcin King. «Questo però non significa che la strada sarà agevole; questa non è stata una normale recessione e non avremo una normale ripresa». King ha assicurato che la Banca centrale non si aspetta una terza ricaduta in recessione, ma ha precisato che la crescita del pil sarà almeno per altri due anni al di sotto dei livelli pre-crisi.

Oltre al tentativo di gettare acqua sul fuoco di una possibile guerra delle valute, l'unico segnale uscito dal vertice di Mosca è quello dell'incertezza. «Dobbiamo evitare di mettere in pericolo la ripresa con un eccessivo rigore di bilancio; l'aggiustamento va calibrato» ha detto il sottosegretario al Tesoro americano, Lael Brainard. La filosofia americana

sembra chiara: la compressione della domanda nei Paesi in crisi dovrebbe essere bilanciata da un aumento nei Paesi che stanno meglio. Un messaggio rivolto ai Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), ai quali Washington invita a rafforzare il mercato interno. La Casa Bianca chiede quindi di allentare la rigidità delle politiche di bilancio, ad esempio facendo slittare dal 2013 al 2016 l'obiettivo di dimezzare i deficit. Mosca, dal canto suo, ha già risposto positivamente. Ma la Germania non sembra lasciare spazio a cedimenti sul rigore.

Obama e Napolitano fiduciosi sul futuro dell'Italia

ROMA, 16. Fiducia nel futuro dell'Italia: è la convinzione comune del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, e del presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, che venerdì si sono incontrati a Washington. I due capi di Stato hanno parlato di diversi temi: dall'economia, alla politica italiana, al ruolo dell'Unione europea. Secondo Obama, Napolitano «è stato un leader straordinario, non solo per l'Italia ma anche per l'Europa»; «un leader visionario» che ha reso «uno straordinario servizio». Il presidente degli Stati Uniti ha anche espresso la sua gratitudine agli italiani «per l'enorme contributo dato alle missioni internazionali» come l'essenziale aiuto fornito in Afghanistan.

«Io e il presidente Obama condividiamo lo stesso senso di fiducia per il futuro dell'Italia», ha confermato Napolitano alla stampa al termine dell'incontro. Il capo di Stato italiano si è detto «toccato per l'affetto mostrato nei confronti dell'Italia e della mia persona» e ha ringraziato Obama per averlo invitato e avergli detto «l'importante è ancora una volta di esprimere la mia visione sulla pace globale, sulla democrazia e sui diritti umani».

Parlando della situazione politica in Italia, riguardo alla quale anche Obama ha chiesto informazioni, Napolitano ha spiegato che «in questi quattordici mesi l'Italia ha fatto progressi con la collaborazione e il contributo di diversi partiti politici e questi progressi devono continuare», pur affermando di deplorare «un po'» che «dopo aver sostenuto il governo Monti per quattordici mesi, ora offre un giudizio lapidario». Obama, comunque, ha detto Napolitano «è stato assolutamente impeccabile» sulla prossima scadenza elettorale: «Non ha detto nulla sulla possibile soluzione per la formazione del governo in Italia». Con il presidente Obama ha detto ancora «ho parlato molto di Europa e c'è stato un grande apprezzamento da parte sua per il lavoro svolto da Draghi alla guida della Bce anche se non tutto dipende dalla Bce».

Il Portogallo rivede al ribasso le stime economiche

LISBONA, 16. Il primo ministro del Portogallo, Pedro Passos Coelho, ha annunciato ieri in Parlamento che l'Esecutivo rivederà le stime economiche per il 2013. «I risultati del quarto trimestre ci lasciano con un livello di domanda estera che, se esteso al 2013, non ci consentirà di mantenere le previsioni che abbiamo fatto», ha dichiarato davanti ai deputati. L'annuncio è avvenuto alla vigilia di una manifestazione nazionale, indetta oggi dai sindacati contro le misure del Governo per fronteggiare la grave crisi.

L'Istituto nazionale di statistica ha diffuso i dati secondo i quali il prodotto interno lordo ha subito

un calo dell'1,8 per cento rispetto al precedente, il più alto su base trimestrale dall'inizio della crisi. Nell'ultimo anno, il pil è calato del 3,2 per cento, due decimi oltre le previsioni del Governo (3 per cento). Inoltre, l'attività economica del Paese è scesa del 3,8 per cento. Passos Coelho ha rimarcato ai parlamentari che la situazione è ancora molto critica e che occorre proseguire sulla strada delle riforme. A questo proposito, il primo ministro ha ribadito che sarà attuata la riorganizzazione della pubblica amministrazione per consentire nel 2013 un ulteriore risparmio di 4 miliardi di euro.

In crescita la quota del debito pubblico statunitense



Il presidente statunitense Barack Obama (LaPresse/Afp)

WASHINGTON, 16. Per il dodicesimo mese di fila, è salita la quota del debito pubblico degli Stati Uniti. A dicembre, ha infatti toccato i 5,550 miliardi di dollari, con un incremento di venti miliardi di dollari rispetto al mese precedente. Come evidenziano i dati resi noti ieri dal dipartimento del Tesoro di Washington e i prelievi dalle agenzie di stampa internazionali, l'incremento è praticamente riconducibile per intero all'aumento della quota di obbligazioni a lungo termine in mano cinese, passata da 1,180 a 1,300 miliardi. Pechino mantiene la prima posizione come detentore di debito federale statunitense, davanti al Giappone, che possiede 1.120 miliardi di titoli. Intanto, sul piano interno, si registra una lieve battuta di arresto per la produzione industriale americana, che è scesa dello 0,1 per cento a gennaio dopo il più 0,4 per cento di dicembre. Gli analisti si aspettavano un incremento dello 0,2 per cento.

Settecentomila firme in Francia contro i «matrimoni omosessuali»

PARIGI, 16. Circa 700.000 persone hanno firmato in Francia una petizione contro il progetto di legge sul «matrimonio» tra coppie omosessuali. Le firme, riferisce il quotidiano «Le Figaro», sono state presentate ieri al Consiglio economico, sociale e ambientale (Cesa, l'assemblea consultiva della Repubblica formata da rappresentanti delle forze sociali), che dovrà pronunciarsi sulla ricevibilità della petizione. L'iniziativa è stata promossa dal gruppo Manif pour tous, che il 13 gennaio scorso aveva portato in piazza a Parigi centinaia di migliaia di persone contrarie al matrimonio

fra persone dello stesso sesso. Fortemente voluto dal Governo del presidente socialista Hollande, il provvedimento è stato approvato a larga maggioranza dall'Assemblea nazionale lo scorso 12 febbraio e verrà discusso in Senato a partire da aprile. Ma rimane un tema molto controverso, soprattutto per quanto riguarda le adozioni. Se la petizione, ancora aperta alla raccolta di firme, viene considerata ricevibile, il Cesa dovrà dare il suo parere sull'argomento entro un anno. Si tratta però di un parere solo consultivo e la procedura non può sospendere l'iter legislativo.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO
POLITICO RELIGIOSO
fondazione
00187 Città del Vaticano
06/68 83975
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vicedirettore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATICANA
EDIZIONE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 68 83975, 06 68 83976
fax 06 68 83975
segreteria@osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@osservatoreromano.it
Servizio internazionale: internazionale@osservatoreromano.it
Servizio culturale: cultura@osservatoreromano.it
Servizio religioso: religione@osservatoreromano.it
uffici@osservatoreromano.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 83980, fax 06 68 83974, info@osservatoreromano.it
Necrologie: telefono 06 68 83976, fax 06 68 83975

Tariffe di abbonamento
Vaticano Italia semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 400, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 300, \$ 450
Ufficio di diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82858, ufficiodiffusione@osservatoreromano.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83974, info@osservatoreromano.it
Necrologie: telefono 06 68 83976, fax 06 68 83975

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 581201/2021/2022, fax 02 58120214
segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inessa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Ranca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdiniese

Situazione critica al confine con la Turchia e l'Iraq

Centinaia di migliaia di siriani in fuga dal conflitto

DAMASCO, 16. Allarme profughi in Turchia. Ha superato quota 180.000 il numero delle persone che dalla Siria sono giunte in territorio turco per fuggire dai combattimenti e dalle violenze. E aumenta di giorno in giorno la necessità di assistenza sanitaria e alimentare.

Secondo i dati diffusi ieri dalla Direzione gestione disastri ed emergenze della presidenza del Governo di Ankara, i rifugiati siriani ospitati in Turchia nei quindici campi allestiti lungo il confine sono circa 182.000, e la stima riguarda soltanto la provincia di Antiochia. Dall'inizio della crisi 257.663 siriani sono entrati in Turchia e, di questi, 75.042 sono poi rientrati in patria.

La situazione resta molto tesa anche alla frontiera tra Siria e Iraq. Circa 40.000 civili sono fuggiti ieri da Al Shaddadeh, centro petrolifero siriano situato nella provincia nord-orientale di Al Hassakah, superando il confine. Lo ha riferito il Pam, il Programma alimentare mondiale dell'Onu, spiegando che i profughi cercano un riparo dai combattimenti tra esercito e oppositori, che si sono intensificati negli ultimi giorni.

Intanto, l'Unione europea ha stanziato quattrocento milioni di euro per aiutare i Paesi confinanti della Siria a far fronte all'ondata dei profughi e ha assicurato che in futuro «tutti gli strumenti» saranno utilizzati per assicurare ulteriore assiten-



Profughi siriani in Turchia (Reuters)

za. Lo ha fatto sapere una delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con i Paesi del Vicino Oriente concludendo ieri una visita di cinque giorni in Libano.

Gli eurodeputati, ha detto il presidente della delegazione, Marisa Matias, hanno avuto incontri con i vertici politici libanesi e con organizzazioni non governative impegnate nell'assistenza ai profughi siriani e

hanno fatto visita a famiglie di rifugiati nella Valle della Bekaa. Ammontano a 44,5 milioni di euro gli aiuti finanziari forniti finora dalla Ue al solo Libano per questa emergenza, che ha visto l'arrivo nel Paese di almeno 260.000 rifugiati siriani. Si tratta di «un peso enorme dal punto di vista politico, della sicurezza ed economico», che si aggiunge «a quello legato alla presenza di al-

tre centinaia di migliaia di profughi palestinesi» ha sottolineato Marisa Matias. Una sfida, ha aggiunto, di fronte alla quale il Libano non può essere lasciato solo.

Secondo le stime dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (aggiornate al 6 febbraio scorso), i profughi siriani nei Paesi confinanti (Libano, Giordania, Turchia e Iraq) continuano ad aumentare al ritmo di cinquemila al giorno.

Le violenze, nel frattempo, non accennano a stemperarsi, mentre la diplomazia cerca un'intesa per consentire il cessate il fuoco. È di almeno 48 morti il bilancio ancora provvisorio dei combattimenti di ieri tra le forze legate al presidente Assad e gli oppositori. Lo riportano i Comitati di coordinamento locale. La maggior parte delle vittime si registra a Idlib, dove si contano 14 morti, per lo più nella zona di Khan-Sheikhoon. Undici, invece, le vittime a Damasco e nei suoi sobborghi, e nove nell'area di Aleppo. Da Hasekeh arrivano notizie dell'uccisione di quattro persone, altrettante sono morte a Raqqa. Due siriani sono stati uccisi sia Hama che a Homs, mentre a Daraa e Dayr Zor si contano in tutto due vittime. Questa mattina si registrano nuovi combattimenti a Damasco e alla frontiera con il Libano.

Indagine delle Nazioni Unite sulle violazioni dei diritti umani

L'Ue aumenta i fondi per il Mali

BAMAKO, 16. L'Unione europea conferma il sostegno alle autorità di transizione del Mali e stanziò nuovi finanziamenti per la ricostruzione del Paese, dove peraltro appare ancora lontano il ripristino della pace. La Commissione europea ha dato via libera ieri a ulteriori venti milioni di euro che si aggiungono al pacchetto di aiuti per duecentocinquanta milioni di euro presentato martedì scorso da Andris Piebalgs, il commissario allo Sviluppo. Secondo quanto dichiarato dall'ufficio del presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, i finanziamenti mirano a sostenere le autorità maliane, le forze dell'ordine, i servizi giudiziari e le prime fasi del processo elettorale, nonché a promuovere iniziative di dialogo e riconciliazione nel Paese africano.

Lunedì sarà in visita a Bruxelles il primo ministro maliano, Diango Cissoko, per il primo contatto diretto con la dirigenza europea dall'avvio, poco più di un mese fa, della missione militare francese contro i gruppi jihadisti nel nord del Mali. Cissoko è subentrato nell'incarico a Modibo Diarra, rimosso nello scorso dicembre da un nuovo atto di forza di reparti militari guidati dal capitano Amadou Haya Sanogo, già protagonista del colpo di Stato che il 22 marzo 2012 aveva rovesciato il presidente

Amadou Toumani Touré. I golpisti avevano poi dovuto accettare di avviare una transizione, sotto pressione internazionale, in particolare della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas). Capo di Stato ad interim era stato nominato l'ex presidente del Parlamento, Dioncounda Traoré, e primo ministro appunto Modibo Diarra. Quest'ultimo, però, è stato ben presto rovesciato dai militari al comando di Sanogo, che ha così dimostrato di mantenere un forte potere a Bamako.

La circostanza, a giudizio di diversi commentatori, ha rilievo anche in quanto sta accadendo nel nord del Paese, dove l'esercito maliano, affianca le truppe francesi e quelle della Misma, la missione dell'Ecowas. Il colpo di Stato, infatti, aveva fatto seguito alla sconfitta militare nel nord, da dove l'esercito maliano era stato costretto a ritirarsi dall'insurrezione dei tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla). A questi ultimi, però, erano poi subentrati nel controllo delle regioni settentrionali gruppi jihadisti sia locali, come i tuareg islamisti di Ansar Eddine, sia soprattutto stranieri, come Al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqmi) o il Movimento per l'unicità e il jihad nell'Africa occidentale (Mujao). Da diverse parti si sottolinea come i rastrellamenti ancora in atto in città come Gao e Kidal da parte dei militari maliani, appartenenti alle etnie nere del sud, non riguardino solo i miliziani dell'Aqmi e del Mujao o gli islamisti di Ansar Eddine, ma prendano di mira tuareg e arabi in generale.

In proposito, a partire da domani agirà nel nord del Mali una delegazione dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti umani inviata per indagare sulle denunce di gravi violazioni umanitarie verificatesi nelle ultime settimane. Un portavoce dell'Onu ha precisato che l'indagine riguarderà appunto soprattutto le rappresaglie messe in atto dai militari maliani, una volta sconfitti gli jihadisti, contro arabi e tuareg.

Le conseguenze di tutto questo e dell'intervento armato si stanno facendo pesanti. In una dichiarazione diffusa ieri, i rappresentanti delle tribù arabe e tuareg della regione di Kidal hanno rivolto un appello alla comunità internazionale, chiedendo un intervento umanitario urgente. Inoltre, in un messaggio più politico, l'Mnla ha auspicato l'apertura di un dialogo con Bamako «sulla base del rispetto dell'integrità territoriale», ribadendo cioè la rinuncia all'originario progetto secessionista.

Il premier Jebali ribadisce la scelta dei tecnocrati

Consultazioni per il Governo tunisino

TUNISI, 16. Le consultazioni per la formazione di un Governo tecnico in Tunisia vengono rinviate a lunedì. Lo ha annunciato lo stesso premier Hamadi Jebali. «Ci sono stati progressi su alcuni punti - ha detto il primo ministro - ed è per questo che abbiamo deciso di rinviare i colloqui a lunedì». Jebali aveva inizialmente detto che avrebbe annunciato oggi il nuovo Esecutivo facendo capire che se non otterrà l'appoggio dell'Assemblea nazionale costituente sarebbe stato pronto a dimettersi.

Gli incontri di ieri sono iniziati alle ore 16 nel palazzo di Cartagine, lo storico sobborgo di Tunisi. Oltre che con gli islamisti di Ennahdha, il partito al potere a cui egli stesso fa riferimento da indipendente ma che non appoggia il suo piano, Jebali dovrà fare i conti con il Congresso per la Repubblica, formazione di centrosinistra alla quale appartiene il

presidente Moncef Marzouki, e altre forze laiche, uniti nel chiedere un Esecutivo nel quale siedano sia politici sia tecnici.

La situazione resta tesa in Tunisia. Sono passati due anni da quando il presidente Ben Ali fuggì piuttosto che restare al suo posto, davanti al montare della rivolta. E oggi il partito islamico Ennahdha vuole portare in piazza un milione di persone a sostegno della legittimazione politica del Governo uscente, nonostante il premier Jebali cerchi di formare un nuovo Esecutivo composto da tecnici lontani dai partiti e dalle loro logiche. Una sfida in piena regola che consumerà la lenta separazione tra Rached Gannouchi, presidente di Ennahdha, e colui, che con la nomina a premier, si era proiettato come suo delirio. Le loro strade si sono divise davanti al Moloch della crisi (e alle violente proteste di piazza seguite all'uccisione dell'alliere dell'opposizione laica Chokri Belaid), per affrontare la quale le ricette dei due divergono: perché il premier Jebali ritiene necessario ricorrere ora alle competenze dei tecnocrati, mentre Gannouchi sostiene che solo un Governo che venga dal popolo può adottare misure anche difficili. Tesi che oggi avranno il punto più alto di confronto perché il partito Ennahdha ha messo in moto tutta la sua potente macchina organizzativa per portare in piazza in Tunisia una marcia di persone.

L'Onu sostiene in Libia il processo democratico

TRIPOLI, 16. Le Nazioni Unite confermano il loro impegno a sostenere la Libia nei suoi sforzi per la democratizzazione e a lavorare per soddisfare le aspirazioni di tutte le componenti del popolo libico per una pace duratura, la sicurezza e la stabilità. Lo ha detto l'inviato speciale dell'Onu in Libia, Ian Martin, citato dall'agenzia libica Lana, congratulandosi con il popolo libico, il Congresso nazionale e il Governo in occasione del secondo anniversario della rivolta che ha rovesciato il regime di Muammar Gheddafi. Migliaia di libici si sono radunati ieri a Tripoli e a Bengasi per festeggiare il secondo anniversario della rivolta. Nella capitale, centinaia di persone si sono riunite agitando bandiere e palloncini, scandendo canti che inneggiavano alla ribellione libica, mentre decine di vetture sfilavano per le strade in un concerto di clacson. A Bengasi, culla dell'insurrezione, in migliaia hanno organizzato una manifestazione seguendo lo stesso percorso del corteo tenuto il 15 febbraio del 2011 che segnò l'inizio della rivolta, esplosa due giorni dopo. Anche in questa città non sono mancati gli slogan in onore dei martiri, dei dispersi e dei feriti del conflitto libico, durato otto mesi e conclusosi con l'uccisione di Gheddafi il 20 ottobre del 2011.

Oltre seimila casi accertati dalle agenzie internazionali

Epidemia di epatite tra i profughi sudanesi



Campo profughi a Yida nel Sud Sudan (Afp)

JUBA, 16. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) sta riscontrando un elevato numero di casi di epatite nei campi profughi in Sud Sudan al confine con il Sudan. Nella regione la patologia dallo scorso luglio ha colpito 6.077 rifugiati, con un caso mortale, secondo i dati elaborati dallo stesso Unhcr, dal Governo sudanese e dall'Organizzazione mondiale della sanità. Il più elevato numero di casi accertati e di decessi, rispettivamente 3.937 e

77, cioè il 70 per cento del totale, si è registrato nel campo di Yusuf Batil, nello stato dell'Upper Nile. Il campo attualmente accoglie 37.229 rifugiati. Nel campo di Jamam, sempre nell'Upper Nile, sono 1.320 i casi accertati e 25 le vittime, mentre in quello di Gendassa si sono verificati 597 casi e 3 decessi e nel campo di Doros 58 casi di cui 2 letali. In Sud Sudan sono presenti 112.981 rifugiati sudanesi nell'Upper Nile e 67.233 nello Stato di Unity.

Nuove manifestazioni in Egitto

IL CAIRO, 16. Migliaia di islamici si sono radunati ieri al Cairo per una manifestazione a favore del presidente egiziano, Mohammed Mursi, il capo di Stato espressione dei Fratelli musulmani, oggetto nelle ultime settimane di accese contestazioni da parte delle opposizioni laiche. Il raduno dei sostenitori di Mursi è stato organizzato dai fondamentalisti salafiti di Al Gamaa Al Islamiya che hanno mosso la protesta sotto la bandiera della non violenza, con un «Insieme contro la violenza». In questo caso non vi sono stati disordini e la polizia ha di fatto affiancato i manifestanti. Tafferugli, invece, si sono registrati intorno al palazzo Qasr Al Qubba del Cairo, una delle sedi presidenziali, per la protesta contro Mursi organizzata da 38 partiti e movimenti di opposizione. La polizia ha bloccato gli ingressi all'edificio, arrivando a saldare le ante di alcuni cancelli per evitare un assalto. Si è registrata inoltre una massiccia presenza di agenti in divisa e in borghese in tutta l'area. Le forze di sicurezza hanno lanciato gas lacrimogeni per disperdere la folla di manifestanti e compiuto arresti. I disordini - che hanno causato diversi feriti - sono iniziati dopo il lancio di molotov contro un ingresso del palazzo Qasr Al Qubba.

Due morti in un attentato dinamitardo vicino a una moschea

Ancora violenze in Afghanistan



Agenti della polizia afgana nella provincia di Kunar (Afp)

KABUL, 16. Non si fermano le violenze nel territorio afgano. Ieri un rudimentale ordigno esplosivo è stato fatto detonare vicino a una moschea nella provincia orientale di Kunar, causando la morte di due civili e il ferimento di un agente di polizia. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa Pajhwok. Il governatore provinciale, Syed Fazlullah Wahidi, ha poi precisato che l'attentato è avvenuto nel distretto di Sarkano, quando un gruppo di fedeli stava uscendo dalla moschea al termine della preghiera del venerdì. Giovedì i servizi di intelligence avevano localizzato e distrutto tre granate pronte per essere fatte detonare vicino alla moschea Al Jahad di Ghazni City, nell'omonima provincia orientale. Sul fronte pakistano, intanto, si segnala che il governatore della provincia nordoccidentale di Khyber Pakhtunkhwa è sfuggito a un attentato nella località di Mardan.

Pyeongyang minaccia altri test nucleari

PECHINO, 16. La Corea del Nord ha comunicato alla Cina di essere pronta a effettuare uno o due nuovi test nucleari, oltre a quelli di missili intercontinentali. Lo afferma l'agenzia Reuters citando fonti «che hanno una conoscenza diretta» del messaggio inviato dal regime comunista di Pyongyang a Pechino. La Corea del Nord ha effettuato martedì scorso il suo terzo test nucleare dopo quelli del 2006 e del 2009. L'Onu ha condannato il test in una risoluzione del Consiglio di sicurezza che ha anche rafforzato le sanzioni economiche già in vigore contro la Corea del Nord. Gli Stati Uniti hanno esortato la Corea del Nord ad astenersi da «ulteriori azioni provocatorie», ha affermato ieri sera il portavoce del dipartimento di Stato americano, Victoria Nuland.

Scoppia il colera nel nord del Mozambico

MAPUTO, 16. Due persone sono morte di colera nel nord del Mozambico, dove da gennaio sono stati registrati trecento casi di contagio nella provincia di Cabo Delgado. La situazione più preoccupante si registra nella città di Pemba, a causa delle condizioni precarie della rete fognaria e il consumo di acqua non trattata, oltre alle scarse misure igieniche, secondo quanto dichiarato dalla vicedirettore del dipartimento di Sanità pubblica, Lidia Chongo. La responsabile ministeriale ha specificato che sono stati costituiti cinque centri specialistici per curare i casi di colera, ma ha lamentato che spesso, inspiegabilmente, le popolazioni «agiscono in modo violento contro gli operatori sanitari e addirittura distruggono centri di accoglienza per i malati». Le condizioni delle popolazioni restano drammatiche nelle regioni meridionali sommerse dalle alluvioni del mese scorso, in particolare nella provincia di Gaza dove l'esondazione del fiume Limpopo ha provocato 91 morti accertati e oltre centocinquanta sfollati. Le agenzie delle Nazioni Unite e le organizzazioni non governative presenti in Mozambico, in un appello congiunto diffuso ieri, hanno chiesto alla comunità internazionale 30,6 milioni di dollari per assistere le popolazioni alluvionate nella ricostruzione delle case e delle infrastrutture.

Lavorazione della seta a Firenze nel XV secolo (Firenze, Biblioteca Riccardiana)



In mostra a Roma le vie della seta tra oriente e occidente

Mille e un incontro

di ISABELLA FARINELLI

Ogni via si può percorrere in almeno due sensi; talvolta anche di più. «Sulla via della seta», la mostra aperta a Roma al Palazzo delle Esposizioni sino al 10 marzo 2013, non è solo rievocazione ma occasione di viaggio: in avanti e a ritroso, attraverso una molteplicità di direzioni e discipline, sollecitando tutti e cinque i sensi nonché la fantasia del visitatore a partire dall'evocativo sottotitolo «Antichi sentieri tra Oriente e Occidente». Roma aveva già ospitato, tra ottobre 2011 e febbraio 2012, la Biennale Internazionale di Cultura dedicata ai Paesi lungo le «vie della seta», con undici mostre di storia, arte e archeologia nate da collaborazioni internazionali.

L'esposizione attuale (a cura di Mark Norell con William Honeychurch e la consulenza di Denise Pattry Leidy) è organizzata dall'American Museum of Natural History di New York in collaborazione con Azienda Speciale Palaxpo, Codice Idee per la Cultura e un ventaglio intercontinentale di musei. La sezione italiana è a cura di Luca Molà, con Maria Ludovica Rosati e Alexandra Wetzell.

Come spiega con chiarezza il catalogo (Codice Edizioni) l'espressione «via della seta» designa in realtà una vasta rete di rotte e di scambi, prima per terra e in seguito per mare, attiva almeno dal I secolo prima dell'era cristiana fra la Cina e l'Europa passando per le popolazioni dell'Asia centrale (il magico tessuto, brillante e duttile quanto robusto, era noto ai romani e non fu l'unico a viaggiare su queste rotte). Fittissima a partire dal VII secolo dell'era cristiana la rete ebbe come poli estremi la Cina e gli approdi di Genova e di Venezia, ma si ramificò tra Asia centrale, India, Indocina, Persia, porti mediorientali.

L'espressione *Seidenstrasse* («via della seta») si fa risalire al barone Ferdinand von Richthofen, esploratore e geografo, nel 1877, quando il traffico effettivo si era ormai interrotto, almeno via terra, e molti punti di appoggio intermedii (città, oasi, fortificazioni, caravanserragli), obsoleti e semicancellati, erano oggetto del fervore tra ottocentesco degli scavi archeologici, stavolta su rotte coloniali.

La scansione della storia ricalca l'organizzazione degli itinerari, dedicando singoli saloni a tappe e tipologie di viaggio. Si parte, come avveniva allora, dalla cosmopolita Xi'an, oggi considerata «la Mecca degli archeologi» e, ora come allora, densamente e variamente popolata. La sua storia come centro culturale e politico inizia nell'XI secolo prima dell'era cristiana, con la dinastia Zhou, e si consolida con la fine del periodo dei Re dei Regni combattenti e la prima unificazione della Cina sotto la dinastia Qin (221-206). Dopo altri secoli di lotte, nuova unificazione nel 582, sotto la dinastia Sui: da allora, e con la successiva dinastia Tang (618-907), Chang'an, l'odierna Xi'an, divenne la capitale più popolosa al mondo, centro di sericoltura come lo è oggi.

Un'arte che la mostra illustra con dozzina di manufatti, campionari, strumenti e documenti sia riferiti a procedimenti attuali, sia supportati da disegni e oggetti d'epoca, come la statuetta del 750 che riproduce una donna elegantemente vestita di seta nell'atto di suonare i cembali (assai in voga nel teatro Tang, quando vi era strettissimo legame tra musica e poesia); la dalmatica e il calzare in panno tartarico» di Papa Benedetto XI (oggi a Perugia nella chiesa di San Domenico); i campionari di manifattura persiana, mame-lucca, veneziana e lucchese, culminanti nella ricca sezione dove i tessuti figurano

nelle altrettanto sontuose rappresentazioni di abbigliamento e arredamenti da parte di pittori come Paolo Veneziano. Testamenti di viaggiatori insigni (tra cui Marco Polo), carte nautiche, manoscritti miniati con scene di vita nomade e di corte, strumenti musicali (tamburi, pifferi, organi a fiato), manufatti di terracotta e ceramica, bruciaprofumi, campioni geologici (turchese, agata, rubino, lapislazzulo, malachite, cristallo di rocca), monete di diverse provenienze, orologi ad acqua, astrolabi, trattati astro-nomici e libri di cucina fanno scorrere davanti agli occhi dei visitatori una vasta porzione di mondo per più di un millennio, illustrando in re la prospettiva globale e «interattiva» della storia.

Odore di paglia fresca proviene dalla sezione di una nave ricostruita in grandezza naturale. Per centinaia d'anni i mercanti mediorientali salparono su imbarcazioni senza chiodi, in robusto legno di teak o di palma da cocco importato da India o Indonesia; i costruttori cucivano le assi con fibra di cocco ottenuta intrecciando i filamenti dei gusci, poi sigillavano e impermeabilizzavano con resina o pece mescolata all'olio di balena.

Le rotte marittime iniziavano a prevalere nel IX secolo e decisamente dall'XI: sei mesi contro i dodici e più via terra; inoltre si poteva trasportare, nelle stive imbottite, fragili manufatti in misura considerevolmente maggiore di quanto consentissero i pur preziosi cammelli. Per chi viaggiasse a dorso di animale, la prima meta ambita dopo 2.500 chilometri nel deserto di Taklimakan era l'oasi di Turfan. L'allemistamento ricostruisce un esempio del complesso sistema di canali sotterranei anche lunghissimi che trasportano tuttora l'acqua piovana intrappolata nelle rocce porose e quella della neve in montagna. È così che nel deserto fioriscono città circondate da terreni agricoli con tanto di vigneti. La tappa successiva (oltre 2.500 chilometri) è Samarcanda. Punto nodale di incontro (India, Persia, Cina le più presenti alla memoria occidentale, ma è fittissimo il panorama di civiltà centroasiatiche di cui molte, almeno inizialmente, nomadi) era nota come il centro in cui si poteva trovare tutto, disponendo di un hinterland di caravanserragli e locande. Famosa la sua carta particolarmente fine: tesoro tra i più preziosi che percorsero la via della seta.

Diffondendosi dalla Cina al Medio Oriente (campioni e disegni sono ampiamente in mostra) avviò una rivoluzione culturale, che faceva perno in Baghdad. La città fondata nel 762 sul Tigri presso la persiana Ctesifonte dal califfo abbaside Abū Gia'far al-Man'ūr crebbe velocemente per la sua apertura verso il Mediterraneo da una parte e l'intero ventaglio asiatico dall'altra. Divenne centro di cultura e di pace grazie al mecenatismo de-

gli abbasidi (750-1258). Nella Bayt al-Hikma, «Casa della sapienza» (inizialmente ricchissima biblioteca, poi vera e propria università), venivano accolti letterati, scienziati e filosofi di tutte le culture e raccolti, studiati, glossati e tradotti testi di ogni provenienza. Una ciotola di terracotta bianca del IX secolo (oggi al Kuwait National Museum) reca in blu cobalto una decorazione che sarebbe divenuta popolare: è la parola «benedizione», a simbolo della commissione di scienza, fede e arte che contraddistingueva la città di Baghdad.

I mercanti orientali salpavano su imbarcazioni senza chiodi. Le assi erano cucite con fibra di cocco e sigillate con resina o pece

Vetro, carta, ceramica, fedeli e tradizionari, musica, favole, numeri, parole si incrociarono senza frontiere sulle «vie della seta» molto prima che ciò venisse auspicato da accordi internazionali. Viaggiatori d'oggi come Colin Thubron (*Ombre sulla via della seta*, Milano, Ponte alle Grazie, 2006, traduzione di Raffaella Belletti) e Mario Biondi (*Strada bianca per i Monti del Cielo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2005) ne riscoprono fascino e fatiche, pericoli, contraddizioni. Fu però anche nascente via di guerre, epidemie e invasioni dolorosissime che marciarono in controtendenza uomini e donne, monaci e mercanti, ognuno portando a suo modo un'ambasciata per il solo fatto di trovarsi in viaggio. Giovanni da Pian del Carpine — uno dei primi compagni di San Francesco — inviato da Papa Innocenzo IV, raggiunse il Gran Khan nel 1246 in un viaggio duro e pionieristico che narò nella *Historia Mongolorum*, il cui valore non solo come fonte ma anche in termini di attenzione umana è stato riscoperto da Enrico Menestò (sua l'edizione critica per il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989). Tradotta in mongolo nel 2006 da Nyama Lkhagvajav, la *Historia* ha riscosso gran successo in Mongolia, tanto da dover essere ristampata.

di GAETANO VALLINI

«Lo spirito indomito che impregna tutta la Louisiana del sud è ciò che mi ha reso dipendente da questa terra. Sono venuto per una visita che sarebbe dovuta durare due mesi. Sono passati sei anni, e non ho alcuna intenzione di ripartire. Qui si trova la culla di una specie in via di estinzione: quella delle persone più tenaci che io conosca in America. Ed è stata la loro fiera a condurmi a questa storia». Benh Zeitlin, regista esordiente, spiega così la genesi del *Re della terra selvaggia*, opera cinematografica rivelazione del 2012, premiata al Sundance, a Cannes e in altri prestigiosi festival internazionali, candidata a quattro Oscar (miglior film, migliore regia, migliore sceneggiatura e migliore attrice protagonista). È solo partendo da questa premessa — il sud della Louisiana non è solo un luogo ma uno stile di vita — si può comprendere fino in fondo questo straordinario lavoro, sicuramente non convenzionale, di quelli che o si amano o si detestano. Un film poetico, grazie a una magica alchimia che mescola sentimenti profondi e forza della natura.

Siamo nella terra di Katrina, un luogo segnato dalla potenza degli elementi. E in un tempo di cambiamenti climatici. Ghiacci che si sciogliono, uragani, maree, tutto contribuisce a trasmettere la sensazione che un giorno, inevitabilmente, questo mondo sarà cancellato dalla mappa geografica. È il film di Zeitlin s'interroga sul modo in cui le persone che qui vivono da sempre reagiranno di fronte all'imminente catastrofe, su come potranno trovare la forza di vedere morire la loro terra senza perdere la speranza, aggrappandosi alla famiglia e agli affetti.

Hushuppy (Quvenzhané Wallis), sei anni appena, vive in una comunità che abita un'area paludosa denominata affettuosamente «la grande vasca»: una zona dimenticata, tagliata fuori dal resto del mondo da una diga, ma abitata da gente ribelle e fiera del suo isolamento. La mamma di Hushuppy se n'è andata da tempo, e l'amato papà Wink (Dwight Henry) è un uomo indomito e selvag-

gio, refrattario a slanci di tenerezza pur amando molto, a suo modo, la figlia. I due vivono sotto tetti diversi: lui in una baracca arrugginita, lei in una roulotte appoggiata su due barili. La bambina è spesso lasciata sola, circondata da animali selvatici: in tale ambiente percepisce, in una sorta di elementare panteismo, che il mondo della natura è un fragile intreccio di cuori che battono, vivono, e che l'universo si regge sull'equilibrio perfetto e precario di tutte le cose; come del resto le ricorda un'insegnante fin troppo originale (Gina Montana).

Wink, gravemente malato, sa che non vivrà ancora a lungo e con durezza sta preparando la figlia ad affrontare un ambiente ostile, dove non ci sarà più lui a proteggerla. La vuole forte, corag-

gi, refrattario a slanci di tenerezza pur amando molto, a suo modo, la figlia. I due vivono sotto tetti diversi: lui in una baracca arrugginita, lei in una roulotte appoggiata su due barili. La bambina è spesso lasciata sola, circondata da animali selvatici: in tale ambiente percepisce, in una sorta di elementare panteismo, che il mondo della natura è un fragile intreccio di cuori che battono, vivono, e che l'universo si regge sull'equilibrio perfetto e precario di tutte le cose; come del resto le ricorda un'insegnante fin troppo originale (Gina Montana).

Il sud della Louisiana non è solo un luogo ma uno stile di vita. Costruito principalmente su una ostinata tenacia

del film, Alibar e Zeitlin hanno trasferito questi ingredienti nel paesaggio acquinoso della Louisiana, un luogo in cui le persone, sbandate e strambe a limite dell'insipienza, ma genuine e solidali, vivono una gioia semplice e smodata, unita a un attavico e cocciuto fatalismo anche quando villaggi e case affon-



Quvenzhané Wallis, la piccola protagonista del film di Benh Zeitlin

girosa, e orgogliosa di non assomigliare a quanti abitano all'asciutto, dall'altra parte della diga. Inoltre «la grande vasca» — che non richiama alcun luogo reale, ma è piuttosto il contenitore di tutto il buono che i cambiamenti naturali spazzeranno via — è alla vigilia di una catastrofe mai vista. Con il padre malato, a Hushuppy non resta altro che cercare di sopravvivere e di mettersi alla ricerca della madre, che per lei è solo un vago ricordo. Ma dovrà combattere contro pericoli reali e immaginari, incubi che prendono la forma di terrificanti bestie preistoriche, gli «aurochs». E, imparando a piangere, dire addio alle persone che ama.

Dopo aver assistito a uno spettacolo teatrale di *Joyce and delicious* di Lucy Alibar nel 2008, Zeitlin ha deciso che la portata e lo spirito del mondo creato dall'autrice

dano dinanzi ai loro occhi. Cosicché quando, dopo l'uragano, il mondo al di là della diga tenderà di soccorrerli, quell'aiuto verrà percepito come una violenza non meno devastante.

Il risultato è un'opera di grande impatto emotivo, costata meno di due milioni di dollari, che unisce fiaba e realtà, forte della spontaneità degli attori tutti reclutati dalla strada; persone vere, chiamate a recitare se stesse. A partire dalla piccola Quvenzhané Wallis, bravissima, ma forse prematuramente candida dall'Academy Award come migliore attrice protagonista, la più giovane della storia. Un film che racconta un mondo estremo, reso però magico dallo sguardo innocente e disincantato di una bambina costretta a crescere troppo in fretta. E lei il re che ci guida teneramente nella sua terra selvaggia.

L'Octoclaves al Pims per gli appuntamenti del lunedì

Musica francese antica e moderna

I lunedì musicali del Pontificio Istituto di Musica Sacra presentano il 18 febbraio un ampio viaggio nella località dal medioevo ai nostri giorni. Alle 20 nella Chiesa di Sant'Agostino l'ensemble Octoclaves della Cappella Musicale Pontificia Sistina, diretto da Walter Marzilli, presenta un programma

che propone musica antica e moderna. Si tratta di un percorso che spazia tra quasi nove secoli di storia attraverso i protagonisti del repertorio sacro francese e fiammingo, da Perotinus a Messiaen, passando per i maestri della polifonia rinascimentale Josquin des Pres e Pierre de la Rue, senza tra-

lasciare Francis Poulenc e Maurice Duruflé, del quale vengono proposti *l'Ubi charitas* e *Il Tu es Petrus*.

Il gruppo vocale maschile Octoclaves, si è costituito a Roma nel maggio del 2003 grazie all'incontro di alcuni musicisti professionisti attivi presso le più importanti realtà musicali italiane. I punti di forza del gruppo sono la vocalità e il particolare colore dell'ammalgama. L'intento dell'ensemble è quello di ricercare l'antico suono corale del Rinascimento attraverso la particolare conformazione del gruppo, che è caratterizzato dalla presenza della voce di soprano-falsettista. È proprio sui brani di quel periodo che si incentra il repertorio del gruppo, che non rinuncia però a spaziare nei campi della musica moderna e contemporanea. Octoclaves, che è l'ensemble ufficiale della Cappella Sistina, si è esibito in Italia, Spagna, Albania, Croazia, Montenegro, Ungheria, Germania, Stati Uniti e Giappone, caratterizzandosi in particolare per la qualità del suono, la raffinatezza del fraseggio e l'espressività.

Dal 2009 l'ensemble vocale è diretto da Marzilli, che insegna direzione corale presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra e affianca a questa attività artistica anche quella di musicologo. In questa veste ha pubblicato numerosi studi su riviste specializzate e ha collaborato con l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani per le voci del Dizionario Biografico degli Italiani.



Il Concerto Romano riscopre «La sete di Christo» di Pasquini

Sabato 16 febbraio presso la chiesa Evangelica Luterana di Roma l'ensemble Concerto Romano, diretto da Alessandro Quarta, riscopre *La sete di Christo*, oratorio per la quaresima di Bernardo Pasquini composto nel 1683. I solisti Francesca Aspromonte (soprano), Pablo Pollitzer (tenore), Luca Cervoni (tenore) e Mauro Borgioni (baritono) si caleranno nei ruoli di Maria, san Giovanni, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Il librettista, nel dipingere le varie reazioni al dolore dei personaggi davanti al Messia in Croce, prende spunto dalle parole di Cristo stesso — *Sitio?* — per sviluppare una serie di metafore che dal senso di sete portano al valore dell'acqua come vita, come elemento portante del creato stesso. Un aspetto particolare dell'opera è la scarsità di recitativi in favore di una grande quantità di arie, spesso allineate una dopo l'altra, quasi a sottolineare un rapporto intimo e personale, pervaso di lirismo, di ognuno dei personaggi con la figura del Cristo.

Intervento dell'arcivescovo Vincenzo Paglia alle Nazioni Unite

La famiglia risorsa vitale della società

NEW YORK, 16. Un gesto «di grande statura spirituale»: con queste parole l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, ha definito ieri la scelta di Benedetto XVI di lasciare il Pontificato: un gesto che pone ora la Chiesa nelle condizioni di scegliere un successore chiamato a guidare la missione della Chiesa «in questo momento cruciale della storia umana». L'arcivescovo Paglia ha tenuto un discorso alle Nazioni Unite, nell'ambito dei lavori della cinquantunesima sessione della Commissione per lo sviluppo sociale. L'incontro - organizzato dalla Missione permanente della Santa Sede e dal Pontificio Consiglio per la Famiglia - s'inscrive nell'ambito delle iniziative per il ventesimo anniversario dell'Anno internazionale della famiglia e nel contesto del trentesimo anniversario della Carta dei diritti della famiglia. Era presente, tra gli altri, l'arcivescovo Francis Chullikatt, nunzio apostolico, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite.

L'arcivescovo Paglia ha sottolineato che la famiglia rappresenta il fondamento della società umana. È il luogo dove le generazioni s'incontrano, amano, educano, si garantiscono, nel loro succedersi, un sostegno reciproco. Ed è sulla base di questa consapevolezza che la Santa Sede - riconoscendo che l'attenzione per la famiglia e i suoi diritti è cruciale nella formulazione delle politiche governative - trent'anni fa ha promulgato la sua «Carta dei diritti della famiglia», con l'obiettivo di riaffermare l'importanza di questa istituzione e di rafforzare l'unicità del ruolo che la famiglia riveste nella società.

Il presule ha posto un forte accento sulla famiglia quale «fondamentale risorsa» per la società, fonte di capitale sociale e primogenitura di tutta l'umanità. La stabilità di ogni società «dipende» dalle famiglie dalle quali essa deriva. Attualmente tuttavia la famiglia è minacciata su più fronti. Cionondimeno essa continua a mostrare un vigore molto più grande di quello delle numerose forze che hanno tentato di eliminarla perché intesa «come un relitto del passato e un ostacolo all'emancipazione dell'individuo e alla creazione di una società più libera».

«Ma ora posso dirvi e senza esitazione - ha dichiarato l'arcivescovo Paglia - che la famiglia, madre, padre, figli, occupa il primo posto nel cuore dei popoli del mondo, nonostante i tanti attacchi cui essa è sottoposta».

Il presule si è poi soffermato su quattro aree riguardo alle quali il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha condotto studi sociologici. La prima area concerna la coppia e il matrimonio. «Il fatto di sposarsi - ha affermato - costituisce un valore aggiunto per le persone e per la società, in quanto il contratto matrimoniale migliora la qualità del rapporto della coppia e ha importanti conseguenze positive (biologiche, psicologiche, economiche e sociali) per i bambini e gli adulti, a semplice convivenza - ha evidenziato l'arcivescovo Paglia - non è uguale al matrimonio perché rende le relazioni instabili e crea maggiore incertezza nella vita dei bambini. Il divorzio stesso (o la scelta della non paternità) aumenta il rischio di fallimenti a scuola dei bambini. La stabilità delle relazioni familiari è un bene importante e, laddove manca, tutti i membri della famiglia sono a rischio». In particolare, la stabilità del matrimonio è decisiva per la socializzazione dei bambini. Il divorzio, come anche la nascita al di fuori del matrimonio, «aumenta il rischio di povertà dei bambini e delle madri». Le famiglie adottive, le famiglie ricostituite e le famiglie allargate vivono numerosi problemi per quanto riguarda le relazioni tra i nuovi genitori e i bambini nati dalle loro unioni precedenti. D'altro canto, il matrimonio tra un uomo e una donna genera benefici che altre forme di «convivenza» non danno. Semplicemente, queste altre forme «non sono la stessa cosa del matrimonio».

La seconda area riguarda le preoccupazioni generazionali. Le famiglie naturali sperimentano solidarietà tra le generazioni con molta più frequenza e maggiore profondità rispetto ad altre forme di vita in comune. I bambini che vivono con i propri genitori biologici godono di una salute fisica e psicologica migliore e sperimentano maggiore fiducia e speranza nella vita rispetto a quelli che vivono in altri contesti. L'analisi di tre diverse strutture familiari, ovvero famiglie intatte con due genitori, famiglie allargate e famiglie monoparentali, rivela una maggiore fragilità nei ultimi due modelli. Nelle famiglie allargate in seguito a separazioni, i genitori hanno più difficoltà nello sviluppare il proprio ruolo educativo e molto spesso sono in disaccordo tra loro per quanto riguarda i temi educativi. I genitori singoli o quelli separati o divorziati - ha sottolineato il Presule - sono caratterizzati da una maggiore sfiducia di anziani ai contesti sociali esterni e sviluppano una visione privatizzata della famiglia. I figli di genitori divorziati «mostrano una maggiore incidenza di malattie psicologiche importanti e di stati d'ansia. Peggio ancora, gli studi dimostrano che i bambini cresciuti senza padre costituiscono un'altissima percentuale dei senzatetto, degli adolescenti che commettono omicidi, dei suicidi tra adolescenti e dei giovani detenuti». Questi ultimi dati rappresentano «un serio motivo per essere cauti» quando si parla di «famiglie» alternative. Troppo spesso le decisioni, perfino le decisioni legislative, sembrano essere prese «senza tener conto delle tragiche conseguenze che potrebbero produrre» ha dichiarato l'arcivescovo.

Il terzo ambito di riflessione riguarda la famiglia e il lavoro. È fondamentale ricordare che la famiglia costituisce una risorsa «incredibilmente ricca» per il mondo del lavoro, molto più di quanto quest'ultimo avvantaggi la famiglia. In altri termini, il mondo del lavoro «frutta» la risorsa-famiglia e non tiene sufficientemente conto delle esigenze della vita familiare. È molto difficile per le famiglie, specialmente se con bambini, armonizzare la vita familiare e quella professionale. Di conseguenza, il mondo del lavoro, riconoscendo l'importanza della famiglia per la società umana, dovrebbe organizzarsi in modo da porre le esigenze della famiglia al primo posto, ha evidenziato l'arcivescovo Paglia. In tale contesto, e specialmente in caso di grande disoccupazione, le azioni dei Governi, laddove riguardano le famiglie, «devono essere esaminate con attenzione» ha esortato il presule. Lo stato sociale è caratterizzato da programmi di assistenza alle famiglie, volti principalmente ad affrontare situazioni in cui la famiglia è disintegrata, instabile o

priva di risorse interne. In questi casi, lo Stato, di fatto, cerca di sostituirsi alla famiglia, o perlomeno a qualche elemento mancante della famiglia. Ma sostituendosi alla famiglia, lo stato sociale produce una sorta di «circolo vizioso» in cui, invece di rafforzare le relazioni familiari, le indebolisce ancora di più, creando in tal modo un bisogno maggiore di assistenza governativa. Questo maggiore bisogno porta però alla crisi, poiché suscita aspettative che il Governo non può sperare di soddisfare, anzitutto perché le risorse finanziarie non sono mai illimitate, ma anche, e soprattutto, «perché il Governo stesso non potrà mai funzionare come una famiglia, ma solo come un'agenzia» ha affermato il presule. La qualità e l'ultima area investe famiglia e capitale sociale. I processi politici ed economici liberi e democratici, ha detto l'arcivescovo, sono possibili solo laddove esiste un tessuto sociale forte, dove la sfera pubblica e civile esiste e premia i valori umani, promuove il bene comune e assicura le circostanze in cui le famiglie possono crearsi e crescere. Ma quando si parla di tessuto sociale, ha rilevato il presule, è importante ricordare che, con le parole di Alexis de Tocqueville, «la democrazia moderna ha bisogno di una famiglia solida e stabile». Ciò significa che la famiglia non solo trae beneficio da un tessuto sociale forte, ma, mentre intesse e rafforza relazioni, è anche creatrice di un capitale sociale primario. Pertanto, ricorrendo ai termini usati da Adam Smith, la famiglia, in quanto creatrice del tessuto di cui ha bisogno, può essere considerata una fonte importante della «ricchezza delle nazioni». «Queste quattro considerazioni - ha dichiarato l'arcivescovo Paglia - ci portano a una conclusione molto chiara e precisa: la famiglia naturale (matrimonio, padre, madre, figli) è e continua a essere una risorsa vitale per la società». Qualcuno potrebbe osservare, ha detto il presule, che la famiglia è cambiata nel corso dei secoli. Tuttavia va considerato che «il genoma costituzionale» della famiglia non cessa di essere fonte e origine della società. Senza questo «genoma sociale» la società perderebbe la qualità e il potere della famiglia come organismo vivente che, lungi dall'essere un fardello per la società, costituisce il «veicolo principale» per l'umanizzazione delle persone e della vita sociale.

di GIUSEPPE RUSCONI

Abbiamo scritto sulla base di fatti, senza voler polemizzare con chi, anche in tempi recenti, ha suggerito con i suoi scritti l'idea di una Chiesa parassita dello Stato. A noi importa infatti evidenziare quanto sia estesa, diversificata e incisiva la famiglia delle opere concrete che il mondo cattolico offre alla comunità civile italiana, così che ci si possa rendere conto che anche oggi la Chiesa è vicinanza, è condivisione, è testimonianza concreta, operando nel quadro di un grande disegno organico di carità. Fatto tanto più rimarchevole in tempi come i nostri di palese sfiducia e scollamento tra cittadini e «istituzioni», in cui nessun altro ente è in grado di assolvere con continuità ed efficacia a compiti assistenziali.

Abbiamo cercato di quantificare in modo almeno verosimile il contributo offerto. Perché? Non per rivendicare meriti particolari alla Chiesa, non per una manifestazione di orgoglio cattolico, ma per cercare di ristabilire un minimo di equilibrio - utile a un'analisi spassionata della situazione - nel gran ballo di numeri riguardanti i costi della Chiesa per lo Stato, un sabbia vorticoso di cui siamo stati costretti a prendere atto particolarmente negli ultimi mesi.

È stato il nostro un lavoro che ha incontrato non poche difficoltà e ci ha portato talvolta a invadere chi ha potuto spesso citare fino all'ultimo centesimo l'ammontare della sovvenzione statale verso l'una o l'altra attività ecclesiale. Purtroppo, partendo dalle iniziative della Chiesa in ambito sociale nazionale, ci siamo non raramente confrontati con situazioni caratterizzate da una

grande complessità, da cifre ballerine, da una mancanza di dati credibili. Abbiamo cercato di supplire, quand'era possibile, con il colloquio con i responsabili in loco, incrociando i dati disponibili con quelli emersi dalle indagini di grandi istituti statistici attenti al sociale. Ma sappiamo se con questa nostra indagine non esaustiva saremo riusciti almeno a offrire uno strumento ulteriore per un'interpretazione più obiettiva e più realistica - ri-

Dai numeri la prova dei benefici anche per lo Stato

Una sostanziale convergenza di vedute si è registrata alla presentazione del libro di Giuseppe Rusconi *L'impegno. Come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno* (Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2013, pagine 137, euro 12), riguardo al servizio spesso inosservabile svolto dalla Chiesa nella società civile italiana. Alla tavola rotonda moderata da Giuseppe Di Leo ognuno dei relatori lo ha ribadito anche al di là delle cifre pure raccolte con una seria indagine dall'autore. Da una tabella riassuntiva dei risparmi annui ottenuti dallo Stato italiano grazie al contributo del mondo ecclesiale emergono questi dati concreti: dagli oratori 210 milioni di euro; da realtà caritative parrocchiali 260 milioni di euro; da mense dei poveri 27 milioni di euro; dal Banco alimentare 650 milioni di euro; dai fondi di solidarietà diocesani 50 milioni; dalle Scuole paritarie cattoliche 4 miliardi e mezzo di euro; dalla formazione professionale 370 milioni; dalla sanità ospedaliera un miliardo e duecento milioni di euro; dalle Comunità per il recupero dei tossicodipendenti: 800 milioni; dalla lotta contro l'usura un miliardo e 200 milioni; dal volontariato cattolico due miliardi e 800 milioni; da Migrantes due miliardi di euro; dai beni culturali ecclesiastici: 150 milioni; dal prestito della speranza: 30 milioni di euro una tantum; dal post-terremoto dell'Aquila: 35 milioni di euro in tre anni; dal post-terremoto dell'Italia del Nord: 13 milioni di euro; dal Progetto Policoro: 1 milione di euro; dal settore socio-assistenziale non è possibile al momento una valutazione adeguata nazionale. E la tabella non è da considerarsi esaustiva.

Verso la quarantesima Settimana sociale in Italia

Speranza e futuro

ROMA, 16. Intraprendere, educare, includere, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale: riparte dai cinque punti delineati nel documento conclusivo della precedente edizione (svoltasi nell'ottobre 2010 a Reggio Calabria) il comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani che, con una lettera, invita al cammino di discernimento verso la 47ª Settimana sociale che avrà luogo a Torino dal 12 al 15 settembre e come titolo «La famiglia, speranza e futuro per la società italiana». L'intento - si sottolinea - è quello di intensificare in tutti la preparazione attorno a questo tema, nella consapevolezza della «rilevanza della sfida culturale e dunque politica» che il prossimo incontro rappresenta. Non solo dunque i cinque punti dell'agenda di Reggio come punto di partenza e base di discussione ma anche «i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana» toccati dalla questione famiglia, nella convinzione che il *favor familiae*, sancito dalla legge italiana fin dal suo livello costituzionale, «non è in contrasto ma diventa garanzia anche per i diritti individuali».

Il lavoro di preparazione, che verrà coordinato dal segretario, suor Alessandra Smerilli, coinvolge inevitabilmente la riflessione anche sul matrimonio, «via esigente e affascinante, fonte di gioia e di crescita», che per i cristiani diviene «sacramento di amore pieno e di speranza». Il tema della famiglia chiama poi in causa diversi aspetti economici e «ci aiuta a considerarli anzitutto in rapporto al primato della persona». L'opera di discernimento porterà inoltre ad «ascoltare la speranza che ci viene dal vissuto di tantissime famiglie, a riconoscere la famiglia come luogo naturale e insostituibile di generazione e di rigenerazione della persona, della società e del suo sviluppo anche materiale, a essere concretamente vicini e a essere percepiti come vicini delle famiglie, genitori e figli, che soffrono per i motivi più diversi». Argomento di particolare attualità sarà la valorizzazione della prospettiva presente nella Costituzione italiana in favore della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, così come il riconoscimento e la tutela, sempre e in primo luogo, dei diritti dei figli. Senza omettere «ritardi e inadempimenti politiche, legislative e organizzative cui non sono stati estranei purtroppo in alcuni casi gli stessi cattolici e le istituzioni». Andrà poi messo in evidenza il legame che unisce il *favor familiae* con il bene comune e lo sviluppo del Paese, «al di là di pregiudizi e ideologie», per «cogliere le tante ragioni condivisibili da molti, ben oltre gli schieramenti, le posizioni culturali e religiose».



In un libro l'impegno della Chiesa nella società italiana

Un'insostituibile concreta presenza

mezzi alla vulgata dilagante sui mezzi di comunicazione di massa, cartacci ed elettronici - di quello che la Chiesa fa per la società italiana nel suo complesso. E che certo desidera continuare a offrire. Lo speriamo fortemente, poiché una maggiore conoscenza - per quanto sempre parziale - di un argomento non è mai inutile per chi è assetato di verità. Della verità dei fatti. In queste pagine ci sono tanti esempi concreti e tante cifre, che parlano

un linguaggio da tutti compreso. E le cifre documentano un rapporto tra costi e benefici per la comunità, un rapporto con un saldo positivo (almeno undici miliardi di euro annui, secondo le nostre stime prudenti e, speriamo, verosimili) a vantaggio di altri soggetti istituzionali, il maggiore dei quali è lo Stato centrale. Si conferma quindi come la Chiesa si sia assunta e svolga incisivamente una funzione ben conosciuta di supplenza, per sopprimere alle insufficienze dello Stato. Come a dire: Chiesa e Stato si spartiscono i compiti sociali con reciproca soddisfazione.

Dalla nostra indagine emerge però molto di più che non una «supplenza» e una «spartizione» di compiti. Non fa forse riflettere il fatto che la grave crisi economica sia stata annunciata dalle «antenne» della Caritas prima che dalle previsioni ragionate degli economisti? Fa riflettere e, dopo aver constatato modi e contenuti dell'azione sociale ecclesiale, non desta meraviglia. Perché la Chiesa è vicina più di ogni altra istituzione a persone e situazioni: dunque riesce a vedere prima degli altri l'approssimarsi della tempesta.

Vedendo per prima, riesce a interpretare le situazioni di disagio ancora nascoste, identificandone le cause e intervenendo per attenuarne la criticità e prevenire l'evoluzione drammatica. È un gran lavoro questo, tanto delicato quanto importante. Proprio perché cammina insieme con l'uomo, la Chiesa segnala poi le situazioni più compromesse e più difficili da risolvere positivamente, fornendo in molti casi anche i servizi di cui si abbisogna. Senza puntare al profitto, al lucro: è l'uomo invece, con le sue fragilità, che è al centro dell'interesse ecclesiale. La

Il tema della prossima Settimana sociale dei cattolici italiani è confermato nella sua urgenza - ricorda il comitato scientifico e organizzatore - tanto dal magistero ecclesiale (in particolare dagli interventi «frequentati e puntuali» di Benedetto XVI) quanto dall'attualità quotidiana. Da Reggio Calabria a Torino: il dibattito sviluppatosi in questi due anni ha confermato che gli orientamenti emersi corrispondono alle attese della società; dalla corale riflessione del mondo cattolico «nasce l'esigenza di mettere a tema la famiglia in modo diretto e centrale, come concreta continuità con le riflessioni già fatte, nel desiderio di declinare il tema del bene comune su problemi particolarmente urgenti per il Paese».

In attesa della pubblicazione del documento preparatorio, che ne approfondirà gli obiettivi, la prossima Settimana sociale rappresenta una rilevante «sfida culturale e dunque politica» da affrontare con gioia ed entusiasmo «a servizio della speranza che moltissime famiglie vivono e alimentano ogni giorno nella quotidianità, in mezzo alle difficoltà di tutti: speranza che vogliamo offrire in modo particolare ai giovani», scrive il comitato, convinto che da Torino possano giungere «segnali forti, proposte argomentate e risposte chiare in questa stagione di ricostruzione che ha fame di fiducia e di futuro».

Chiesa, oltre a intervenire concretamente laddove è necessario, ha una funzione importantissima di stimolo per rendere attiva la solidarietà di parrocchie e gruppi diversi. Qui un ruolo fondamentale lo assume il volontariato, inteso come generosa attenzione verso i fratelli, quelli più fragili, quelli che una mentalità materialistica e utilitaristica dilagante vorrebbe considerare come «pesi» da, possibilmente, eliminare. Attenzione significa anche assunzione di responsabilità e quindi «corresponsabilità» verso chi fa parte della comunità umana. Non si tratta dunque solo di «tamponare le emergenze», ma soprattutto di affrontare i problemi in modo strutturale, da ogni punto di vista.

Sviluppando l'indagine, si sono incontrate solo alcune delle «opere sociali» messe in piedi dal mondo cattolico, quelle più «istituzionalizzate», più facilmente comprensibili e «visibili» anche da chi cattolico non è. In realtà si è mostrata solo la punta o poco più dell'iceberg senza farsi notare in tanti lavorano quotidianamente, avvalorando nell'ombra la conclamata prossimità all'uomo. C'è chi sostiene economicamente quella famiglia, chi si cura del ragazzo che non frequenta più la scuola, chi accompagna giorno dopo giorno l'integrazione dell'immigrato. È l'incontro personale che si fa conoscenza, comprensione, aiuto contro l'emarginazione sempre in agguato. La Chiesa incontra e dà una mano, sostiene, in un mondo dove ciò che è lontano sembra divenire accessibile e ciò che è vicino rischia di essere indifferente. Lo può fare, perché pure essa è sostenuta da Qualcun altro. Soprattutto quando, realtà umanissima e quindi imperfetta, cade.

Voci di porporati sulla rinuncia di Benedetto XVI al pontificato

Grande lezione di vita

«Una decisione che porta ad alzare la testa e non a farla reclinare, come fosse un pugno allo stomaco». È il commento sulla decisione assunta dal Papa, espresso dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, in un'intervista rilasciata alla Radio Vaticana e all'Osservatore Romano sabato mattina 16 febbraio, subito dopo aver guidato i vescovi della Lombardia in udienza per l'ultima visita *ad limina* del Pontificio. «Ci fa capire - ha detto il porporato - cos'è la fede, cos'è la vita di fede». Il Papa ha testimoniato di non aver «nessun attaccamento alle cose di questo mondo - ha aggiunto - tanto meno al potere, ma un abbandono totale alla volontà di Dio, a ciò che lo Spirito detta». E forse questo evento, nel suo misterioso significato «è come un'occasione che lo Spirito prenda per riaprire noi cristiani alla speranza e alla gioia e per farci parlare, per assumersi una responsabilità più energica, quasi appunto un soprassalto di energia e di fede. Lo penso soprattutto per l'Europa, ma non solo».

Secondo il cardinale Scola il cinquantesimo anniversario del concilio Vaticano II, l'«Anno della fede» e l'evento di magistero supremo che è la rinuncia del Santo Padre possono realmente rappresentare un'occasione di grande rilancio della bellezza, della verità, della bontà dell'avvenimento di Cristo per il cuore dell'uo-

mo di oggi». Sono «tre fatti che ridanno al Vaticano II tutto il suo spessore e ne mostrano tutta la sua attualità. Sta a noi assumerlo responsabilmente» anche di fronte alle mutate situazioni di oggi.

E c'è per la Chiesa lombarda un'indicazione del Papa che, secondo il cardinale Scola, «si impone su tutte. Pensando alla centralità della Lombardia in Europa, ha detto che questa regione deve essere il cuore credente dell'Europa. Più che un programma pastorale per le nostre diocesi». Il porporato ha anche rivelato che tutti i vescovi lombardi erano «molto commossi per questa udienza» e che tutti hanno espresso il loro personale amore e quello dei fedeli milanesi per il Santo Padre. L'incontro è stato segnato da un'atmosfera «di evidente commozione. Tra tutti - ha detto - il più sereno era il Papa. Abbiamo confessato di avvertire la responsabilità di essere stati gli ultimi a essere ricevuti in visita *ad limina*. E il Papa ci ha chiesto che questa responsabilità diventi un annuncio per tutti».

Il cardinale Agostino Vallini, vicario generale per la diocesi di Roma, in un'intervista al «Corriere della Sera» ha offerto la sua «lettura di fede» della decisione del Papa. Una visione, ha detto, «facilitata e sostenuta dalla motivazione che ci ha dato il Pontefice stesso, cioè di aver ripetutamente maturato la grave decisione nella sua coscienza davanti a Dio per il bene della Chiesa».

Proprio in questa prospettiva di fede il cardinale Vallini ha invitato a fare «tesoro di una grande lezione di vita». Perché «a ben vedere, con il suo gesto il Papa ci ha insegnato come si ama e si serve Cristo e la Chiesa».

Il porporato si è poi soffermato sul valore che si deve dare al ministero del Papa. Forse a una visione superficiale, può apparire che in seguito alla decisione del Pontefice «ora venga meno qualcosa, perché si era abituati a concepire il servizio del Papa quasi come lontano dalle condizioni comuni di tutti gli uomini. Ma Benedetto XVI, con semplicità disarmante, ci ha messo davanti a una verità: la gravità del servizio divino richiede notevoli energie fisi-

che e quando diminuiscono, per l'avanzare dell'età, il Papa non può correre il rischio di venir meno al mandato che ha ricevuto da Cristo. La sacralità sta proprio in questo modo di ragionare. Siamo stati messi davanti a una visione di grande portata per oggi e per il futuro». E ha aggiunto di condividere «l'opinione di chi ha detto che si è trattato di un atto di alto magistero spirituale».

Per il cardinale Marco Cè, patriarcato emerito di Venezia, «la paternità e l'amore rimangono per sempre». Intervistato dal settimanale diocesano «Gente Veneta», il porporato spiega che sono «paternità e amore anche dire "non ho più forze", riconoscere che questa famiglia che la Chiesa ha bisogno di una guida con forze più fresche. Anche questa è paternità e anche questo è amore, nella forma più squisita».

Secondo il cardinale Cè va «fatta una distinzione: una cosa è la paternità e l'amore per la Chiesa che un Papa deve avere, altra cosa è prendere coscienza delle responsabilità che si assumono. Il che impone a un Pontefice di chiedersi se le sue forze sono in grado di rispondere a queste responsabilità. La paternità e l'amore rimangono per sempre e non collidono con le scelte suggerite alla responsabilità di fronte a Dio e alla Chiesa».

Per il cardinale Julián Herranz, presidente della Commissione cardinalizia insediatisi lo scorso 24 aprile per indagare e fare piena luce sulla divulgazione di documenti segreti del Pontefice, quello di Benedetto XVI «è un atto che ha manifestato due grandi virtù» sempre ammirate in lui: «l'umiltà e l'amore per la Chiesa». Dalle colonne del quotidiano spagnolo «El Mundo», il porporato afferma che «Benedetto è un Papa umile, semplice, profondamente intelligente che ha fatto conoscere il Vangelo con grande profondità teologica, ma anche con grande sensibilità. Il gesto del Papa mi sembra di una umiltà eroica». Infatti «riconoscere umilmente i propri limiti umani davanti all'opinione pubblica mondiale è un gesto di amore per la verità, per la verità su sé stessi. E non è facile».

Tra l'altro, ha aggiunto, il gesto del Papa è «molto innovativo» se comparato con duemila anni di storia della Chiesa. Ma forse nel futuro non lo sarà tanto, grazie all'esempio di umiltà e di amore per la Chiesa che ha dato Benedetto XVI». Del resto «da parte della logica umana e anche dell'amore per la Chiesa, il fatto che in un determinato momento si abbia l'umiltà di riconoscere quando non si è più in grado di proseguire e dunque è giunto il momento di ritirarsi, come ha fatto Benedetto XVI». E con il pensiero rivolto al futuro il cardinale Herranz sottolinea che «i padri della Chiesa fecero due cose fondamentali: conoscere e amare Cristo e insegnare ai primi cristiani a vivere con integrità le esigenze del loro battesimo in mezzo a una società pagana. Le circostanze del mondo attuale non sono molto diverse e Benedetto XVI ha incarnato molto bene queste due dimensioni del buon pastore: far conoscere Cristo - ha scritto tre libri dedicati a Gesù di Nazaret, sottraendo del tempo ai suoi altri impegni - e insegnare ai cristiani a vivere responsabilmente nell'ambito di una società neopagana, com'è il cosiddetto primo mondo».

Anche il cardinale Elio Greccia, presidente emerito della Pontificia Accademia della Vita, ha parlato di coraggio e di umiltà di Benedetto XVI. Un modo diverso di fare un'offerta a Dio, a spese proprie e per il bene degli altri. Non è rifiutare la Croce, che c'è sempre».

In un'intervista ad «Avvenire» il porporato ha ripercorso il filo rosso dei riferimenti ai temi bioetici fatti da Benedetto XVI in tanti discorsi e scritti.

Il cardinale Greccia ha anche ricordato come Benedetto XVI abbia «ricordato il rispetto della vita alla fede nel Creatore. Quando cade il concetto di Dio, come ha affermato il Concilio Vaticano II l'uomo svanisce». Per questo davanti al processo di secolarizzazione, ha notato infine il cardinale, Benedetto XVI ha avuto a cuore fino all'ultimo momento il desiderio di far comprendere quanto fosse necessaria la stagione della nuova evangelizzazione.

In un'intervista al sostituto della Segreteria di Stato

Un esempio di trasparenza

«Confrontarmi con il Santo Padre e vederlo così sereno mi è stato di grande conforto e di stimolo a continuare il mio servizio con la serenità di sempre». Lo ha detto l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, in un'intervista a Barbara Mastino pubblicata su «la Nuova Sardegna» del 14 febbraio. Parlando di come ha «vissuto tale decisione», il presule ha affermato che anche per lui «è stato uno shock tremendo, così come è stato per tutto il mondo, tanto più arrivato come fulmine a ciel sereno».

Il sostituto della Segreteria di Stato ha quindi invitato «ad accettare la realtà nella sua semplicità, così come essa è e come essa è stata motivata. Il Papa l'ha detto chiaramente nel suo discorso: sento il peso della vecchiaia che mi indebolisce e non mi permette di svolgere il ministero perennemente come vorrei. È un esempio di onesta trasparenza. Fare altre supposizioni è puro esercizio disinformativo», da parte di «malati inguaribili di ditiologia».

Secondo l'arcivescovo Becciu, «Benedetto XVI ha sempre dato esempio di dedizione totale e di grande coraggio. È l'uomo che con i suoi interventi non ha mai avuto paura di essere impopolare, riaffermando verità non accette al pensiero dominante odierno. Egli, come ha detto nel citato discorso, si è interrogato ripetutamente davanti a Dio e ha preso finalmente la sua decisione, una decisione di grande coraggio. È troppo profonda e delicata la sua coscienza per abdicare al suo ruolo per semplici motivi di comodo. Nel suo famoso libro-intervista peraltro l'aveva detto che di fronte ai problemi il vero Pastore non abbandona la Chiesa e ammetteva nello stesso tempo che qualora egli si fosse reso conto di non essere più all'altezza del suo compito avrebbe ritenuto un dovere rinunciare alla missione affidatagli».

«L'assistenza divina - sono le parole del sostituto - non viene mai a mancare, ma essa non può supplire all'assenza di forze fisiche. Tra i suoi compiti, Benedetto XVI ritiene per esempio indispensabile che il Papa debba essere presente alla Giornata mondiale dei giovani, che come si sa quest'anno si svolgerà in Brasile. Ebbene egli

sa di non avere le forze per affrontare un viaggio così lungo. Come conciliare l'affidarsi all'assistenza dello Spirito Santo e la necessità di venire incontro alle esigenze moderne pastorali quali possono essere quelle della Gmg? Oggi è assodato che non si può governare la Chiesa rimanendo nel chiuso del Vaticano». Infine monsignor Becciu ha ricordato che «Benedetto XVI ha detto di volersi dedicare alla preghiera e al silenzio. Conoscendo l'uomo, tanto delicato e rispettoso degli altri, sono più che certo che egli condurrà una vita pressoché monastica e non interferirà per niente sul ministero del suo successore». E ha invitato a non addentrarsi in esercizi di fantasia, ma ad attendere gli eventi lasciandosi «sorprendere» dallo Spirito Santo.

Rinnovata la commissione di vigilanza dello Ior

Il Papa ha rinnovato per un quinquennio la Commissione cardinalizia di vigilanza dell'Istituto per le Opere di Religione (Ior). Lo ha reso noto oggi, sabato 16 febbraio, la Sala Stampa della Santa Sede attraverso un comunicato in cui si riferisce anche che la nuova Commissione di vigilanza risulta ora composta dai cardinali Tarcisio Bertone, segretario di Stato, che la presiede; Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso; Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di São Paulo (Brasile); Telephore Placidus Toppo, arcivescovo di Ranchi (India); e Domenico Calagno, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), che si occupa al cardinale Attilio Nicora, presidente dell'Autorità internazionale finanziaria (Aif).

Coraggioso puro e collegiale

Dopo aver definito il Papa «un uomo che si vorrebbe dipingere con le note delle sonate di Haydn e Mozart, dove sono più potenti ed aeree», sul «Corriere della Sera» del 16 febbraio Piero Citati scrive: «Credo che il gesto di Benedetto XVI sia stato tra i pochissimi gesti pubblici puri di questi ultimi tempi». Gli fa eco, in qualche modo, Christopher Caldwell sul «Financial Times» del 16 febbraio: «Ciò che rende Benedetto XVI una risorsa preziosa per la Chiesa è la sua inusuale combinazione di erudizione e semplicità. È un teologo poliglotta capace di parlare come un parroco della Baviera. Combina franchezza, onestà e gentilezza in un modo che colpisce. Nelle sue interviste con Peter Seewald, ha affrontato i grandi dubbi della fede come pochissimi ecclesiastici avrebbero il coraggio di fare». E se sullo spagnolo «El País» del 16 febbraio Francisco G. Basterra scrive che, con «la rinuncia» il Papa «ha rispettato la collegialità del governo ecclesiastico e non ha voluto, o potuto, comportarsi come l'ultimo monarca assoluto dei cattolici», il filosofo italiano Giorgio Agamben su «la Repubblica» del 16 febbraio commenta che, dando prova di «un coraggio che acquista oggi un senso e un valore esemplari», Benedetto XVI «ha scelto di usare soltanto il potere spirituale, nel solo modo che gli è sembrato possibile: cioè rinunciando all'esercizio del vicariato di Cristo».

Dal cardinale decano Angelo Sodano

Inaugurato il centro stampa digitale della Tipografia Vaticana

Uno strumento «per annunciare la verità, alimentare la carità, diffondere la gioia», così il cardinale decano Angelo Sodano ha definito il nuovo

centro di stampa digitale della Tipografia Vaticana, durante la cerimonia di benedizione presieduta stamane, sabato 16 febbraio. Già due settima-

ne fa, il 31 gennaio scorso, in occasione della festa di san Giovanni Bosco, il sostituto della Segreteria di Stato, arcivescovo Angelo Becciu, aveva benedetto i locali in cui l'impianto è stato collocato.

Dopo aver ricordato la meritoria opera svolta dai salesiani in Vaticano, il porporato ha sottolineato che la Tipografia Vaticana è posta al servizio dell'evangelizzazione e può contribuire alla diffusione del regno di Dio.

In grado di produrre supporti stampati fino a un metro di lunghezza - formato fino a oggi realizzabile solo in offset - la nuova macchina può realizzare stampe personalizzate di banner, calendari, fotografie panoramiche, brochure, segnaletiche, anche a basse tirature. In pratica costituisce una mini-tipografia, che si affianca a una piccola digitale già in uso per i formati meno impegnativi.

Il direttore generale della Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano, don Sergio Pellini, ha spiegato che essa servirà anche per le esigenze dei vari dicasteri vaticani, invitati dalla Segreteria di Stato a una maggiore sinergia e all'utilizzo di risorse interne per risparmiare sui costi in questi tempi di crisi economica.

Alla cerimonia sono intervenuti i responsabili di varie realtà lavorative del Vaticano. Tra i presenti anche i cardinali Re, Sardi, Vegliù, gli arcivescovi Celli e Marini, il vescovo Corbellini. Per la Tipografia Vaticana erano i presidenti del Consiglio di Sovrintendenza, Dadda, e del Collegio dei Revisori dei Conti, La Camera, il direttore amministrativo Alpigiani, i direttori commerciale e tecnico, i salesiani Maggioletti e Canessa, che dopo un'esperienza ultratrentennale, il prossimo 1° marzo saranno sostituiti rispettivamente da don Marek Karczmarczyk, prete salesiano di Cracovia, e Domenico Nguyen Duc Nam, cooperatore vietnamita.

Le nomine di oggi riguardano la nunziatura apostolica a Malta e le Chiese in Canada e in Tanzania.

Aldo Cavalli nunzio apostolico in Malta

Nato a Lecco (Como) il 18 ottobre 1946, è stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1971 e si è incardinato nella diocesi di Bergamo. È laureato in scienze politiche. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 15 aprile 1979, ha prestato la propria opera presso la rappresentanza pontificia in Burundi e presso la Segreteria di Stato. Il 2 luglio 1996 è stato nominato delegato apostolico in Angola e nunzio apostolico in São Tomé e Príncipe. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 26 agosto dello stesso anno. Successivamente è stato nominato nunzio apostolico in Angola il 1° settembre 1997, nunzio apostolico in Cile il 28 giugno 2001 e nunzio apostolico in Colombia il 29 ottobre 2007.

Wiesław Krótki vescovo di Churchill - Baic d'Hudson (Canada)

Nato a Istebna, nella diocesi di Katowice (Polonia), il 12 giugno 1964, è entrato nel seminario minore dei missionari Oblati di Maria Immacolata a Markowice nel 1979. Il 7 settembre 1983 è stato ammesso nel noviziato degli Oblati a Kodeń e l'8 settembre 1988 ha pronunciato i primi voti religiosi. Ha svolto la formazione sacerdotale presso il seminario maggiore degli Oblati ad Obra, Polonia, dal 1995 al 1990. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 19 giugno 1990 ed è stato inviato subito nelle missioni nel grande Nord del Canada. Dopo l'ordina-

Titus Joseph Mdoe ausiliare di Dar-es-Salaam (Tanzania)

È nato il 19 marzo 1961 in Lushoto, nella diocesi di Tanga. Dopo gli studi primari svolti nella scuola di Kongei, Tanga, e quelli secondari completati al Saint Peter's junior seminary, nella diocesi di Morogoro, ha studiato filosofia nel seminario maggiore nazionale Our Lady of Angels, nella diocesi di Moshi, e teologia nel St. Charles Lwanga senior seminary di Segerea, Dar-es-Salaam. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 24 giugno 1986, per la diocesi di Tanga, ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di Gare (1986-1987); vicario parrocchiale di Kilole e direttore diocesano per le vocazioni e per la gioventù (1987-1989); vicario parrocchiale della cattedrale di Tanga (1989-1992); vicario parrocchiale di Santa Teresa (1992-1994); parroco di Hale (1995-2000); amministratore della cattedrale di Tanga (2000-2008). Tra il 2008 e il 2010 ha compiuto gli studi superiori presso la Santa Clara university, in California (Stati Uniti d'America), ottenendo un master of arts in pastoral ministries and spirituality. Dal 2010 è vice preside della Saint Augustine university - Saint Mary college, nella diocesi di Mtwara.



Lutto nell'episcopato

Il 4 febbraio corrente è deceduto monsignor Giovanni Battista Liu Jingshan, vescovo emerito della diocesi di Yinchuan (Ningsia), nella regione autonoma di Ningxia (Cina Continentale).

Il presule aveva quasi 100 anni. Era nato il 24 ottobre 1913 da una famiglia cattolica, nell'attuale diocesi di Bameng, nella Mongolia interna. A sedici anni cominciò il suo percorso vocazionale nel seminario minore, proseguendolo con la formazione filosofica e teologica presso il seminario maggiore dal 1935 al 1942, durante l'occupazione giapponese.

Ordinato sacerdote nel 1942, lavorò dapprima come parroco e, successivamente, presso il seminario minore. Nel 1951 fu imprigionato ed inviato a un campo di lavoro, dove rimase, ascoltando i porci, per quasi venti anni. Liberato nel 1970, per diversi anni si mantenne lavorando come fattore nella sua casa di campagna.

Nel 1979 riprese il lavoro pastorale e l'insegnamento. Considerato un «criminale politico», nel 1983, all'età di settant'anni, venne inviato ad occuparsi della diocesi di Yinchuan, dove spesso diceva: «Devo fare ancora qualcosa per il Signore: trovare la strada per costruire la chiesa». In tre anni portò a termine la costruzione della cattedrale.

Il 1° agosto 1993 fu ordinato vescovo. Il 21 dicembre 2007 partecipò all'ordinazione del suo coadiutore, monsignor Giuseppe Li Jing. Monsignor Liu, vero padre della Chiesa nella regione autonoma di Ningxia, è ricordato per la tenace opera di ricostruzione della Chiesa dopo gli anni duri della Rivoluzione Culturale, in una regione vastissima e di ampia presenza musulmana, con clima rigido e disagiato. L'anziano presule diceva spesso ai suoi interlocutori: «Nonostante che abbia trascorso 19 anni di prigionia, non la mia patria. E non solo la patria: io amo anche la mia Chiesa».

Spendendosi come gli era permesso, anche viaggiando per lunghi chilometri in bicicletta per servire i fedeli e raccogliere le poche risorse, monsignor Liu ha permesso la rinascita spirituale e materiale della Chiesa in una regione nella quale il cattolicesimo era stato quasi completamente distrutto. Al momento del suo arrivo, la diocesi di Yinchuan contava solamente due sacerdoti e un piccolo pezzo di terra edificabile: oggi ha 15.000 cattolici, assistiti da 12 sacerdoti in 14 chiese e da una ventina di suore di due congregazioni religiose.

I funerali sono stati celebrati l'8 febbraio nella cattedrale di Yinchuan, e la salma è stata tumulata nella chiesa di Kuehzuang, Helan. Monsignor Liu, uno degli ultimi sacerdoti ordinati prima dell'avvento del comunismo in Cina, è rimasto esemplare testimone non solo di un'epoca nella quale i cattolici potevano professare liberamente la loro fede al Santo Padre, ma anche dei momenti della dura prova.

Il cardinale Ravasi illustra i temi delle meditazioni che proporrà al Papa e alla Curia romana durante gli esercizi spirituali

L'arte della preghiera

di NICOLA GORI

«Una figura che continua la funzione dell'intercessione, così importante nella Chiesa». Così il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, immagina il ruolo futuro di Benedetto XVI dopo la sua rinuncia al pontificato. Alla vigilia degli esercizi spirituali che guiderà in Vaticano da domenica 17 a sabato 23 febbraio, il porporato si augura che «questi giorni di ritiro siano per il Papa un tempo opportuno e sereno da vivere mentre si prepara a un nuovo tipo di presenza nella Chiesa». Quella dell'intercessione – spiega nell'intervista al nostro giornale anticipando i contenuti delle sue meditazioni, nelle quali parlerà di *ars orandi* e *ars credendi* alla luce della preghiera nei salmi – è «una funzione molto significativa nella Chiesa. Pensiamo al ruolo dei santi, cioè a una presenza che ininterrottamente prega per la comunità ecclesiale. È un simbolo significativo proprio della tradizione biblica. Pensiamo a Mosè che pregando sul monte intercede per il suo popolo che sta combattendo». Le diciassette meditazioni che scandiranno la settimana di esercizi spirituali saranno scaricabili in podcast sul sito della Radio Vaticana – www.radiovaticana.va – la quale trasmetterà anche in differita ogni giorno, alle 19.50, la prima delle tre riflessioni quotidiane.

Quali sono i motivi che l'hanno guidata nella scelta del tema di quest'anno?

Le possibilità e i percorsi erano molteplici. Ho tenuto conto che siamo nell'Anno della fede e che questo corso di esercizi è stato affidato a un cardinale, ma anche a un biblista. Avrei potuto percorrere tanti itinerari biblici e prendere per base un testo solo o un filo conduttore dell'Antico Testamento. Sono partito da qui. E poi ho scelto l'orizzonte nel quale mi ritrovò più naturalmente, e cioè il salterio: argomento su cui, tra l'altro, ho già scritto moltissimo. Del resto il salterio permette due possibilità. La prima è quella di declinare in una maniera viva la preghiera il rapporto preghiera-fede, perché *lex orandi, lex credendi*. La seconda è quella di declinare la norma della fede, e viceversa. In questi esercizi ho in qualche modo cambiato questa affermazione, introducendo la categoria di *ars*, perché il pregare e il credere hanno in sé anche una dimensione di fascino e di bellezza. Credo che si tratti non solo di studiare un oggetto ma anche di incontrare una persona nella preghiera e nella fede. Ecco perché ho scelto il salterio, questo testo di 19.000 parole ebraiche, il terzo libro più lungo della Bibbia dopo quello di Geremia e la Genesi: 150 composizioni che tra l'altro abbracciano quasi un millennio di storia, anche se la tradizione ha indicato Davide come il suo grande artefice. In realtà, c'è il respiro di fede di periodi diversissimi, come si vede all'interno stesso dei quadri che vengono rappresentati. Mi torna in mente quanto diceva Italo Calvino in spirito ecumenico: i salmi sono l'anatomia dell'anima, un'analisi di tutte le dimensioni dell'essere umano. Ecco perché, alla fine, ho scelto il salterio come componente del dialogo tra Dio e l'uomo. Così il volto di Dio e il volto dell'uomo si incontrano. Non per niente, la casa editrice Mondadori ha scelto come titolo del libro che raccoglierà questi esercizi spirituali *L'incontro*.

Il salterio, dunque, come libro dell'incontro?

A questo proposito, è interessante notare quello che dice Dietrich Bonhoeffer, il quale, oltre ad avere commentato il salterio, ha scritto un libretto molto bello sulla preghiera dei salmi. A prima vista è strano – ammette – che all'interno della Bibbia ci sia un libro di preghiera. La Bibbia non è la Parola di Dio? E allora le preghiere cosa sono? Parole dell'uomo. E perché si trovano lì? Questo ci fa capire che la rivelazione non è un soliloquio, un monologo, ma un dialogo. Nei salmi ci sono le parole che Dio si attende da noi. E naturalmente su questo c'è un'espressione di Agostino che a me è sempre piaciuta e che credo sia cara a Benedetto XVI. Nel commentare il salterio sembra quasi che si fermi e non riesca a trattenere l'esclamazione: *Salterium meum, gaudium meum*. Questa frase rende l'idea che alla fine pregare è un elemento festoso, non solo un obbligo.

Questo vale anche per gli esercizi spirituali?

Faccio una premessa: metterò in epigrafe del libro, che uscirà per Mondadori l'incipit degli esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola, dove si dice esplicitamente che essi servono per esaminare la coscienza, meditare, contemplare, pregare. Per l'anima è un po' quello che per il corpo rappresenta il camminare, la corsa, l'esercizio fisico. E in un certo senso muovere l'anima, fare una sorta di ginnastica. C'è un'espressione di Etty Hillesum, giovane olandese morta nel 1943 ad Auschwitz, che a mio giudizio simboleggia il senso degli esercizi spirituali: «Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente è coperta di pietra e di sabbia: in quel momento Dio è sepolto, bisogna allora dissotterrarlo di nuovo». Roland Barthes, evidentemente lontano dalla fede, diceva che non occorre essere né cattolici, né cristiani, né credenti, né umanisti per lasciarsi coinvolgere dagli esercizi spirituali di sant'Ignazio, perché servono proprio per togliere la superficialità, la banalità, la pietra di dosso. Hillesum è riuscita sistematicamente a scostare questa superficie, diventando mistica. Il suo esempio insegna che la mistica è un'esperienza comune e necessaria come esercizio dell'anima. Ed è possibile a tutti. Tant'è che nella prima predica non ho adoperato come verbi della preghiera quelli più tradizionali, come invocare, supplicare, pregare, ma ho scelto piuttosto respirare, pensare, lottare e amare.

Perché questa scelta?

Nelle meditazioni cercherò di far vedere come il salterio sia il grande respiro dell'umanità che prega. Difatti in esso c'è un capitolo sull'assenza e il nulla, cioè sull'uomo senza Dio. Ne parlerò a proposito del salmo 14, in cui lo stolto – viene usato il termine ebraico *nabal* per indicarlo – dice che Dio non c'è. Lo ripete due volte. A questo punto è significativa la complessità delle esperienze che abbracciano perfino ciò che apparentemente è fuori. Citerò una preghiera di Aleksandr Zinov'ev, l'autore del romanzo *Cime abissali*, il quale fa propria la preghiera dell'ateo a Dio e dice: «Dio cerca in

qualche modo di esistere, perché qui da noi, soli sulla faccia della terra, senza nessun testimone diventa un inferno». Noi uomini abbiamo bisogno di qualcuno che stia sopra. Per questo urliamo: «Cerca di esistere». È la stessa preghiera che faceva il poeta Giorgio Caproni: Dio sforzati non solo di insistere, ma di esistere.

Torniamo ai verbi della preghiera. Ce li può spiegare più approfonditamente?

Partiamo dal respirare con una considerazione che fa Søren Kierkegaard. Nel suo *Diario* dice esplicitamente che gli antichi consideravano il pregare come il respirare. Qui si nota quanto sia sciocco chiedersi perché si debba pregare. Perché respirare? Perché altrimenti morirei. E così è per la preghiera. La stessa cosa viene ripresa da Yves Congar, che parla di preghiera come ossigeno dell'anima. Si apre così un tema che sarà sempre presente nelle mie riflessioni: la corporeità della preghiera. È una dimensione che gli orientali sentono molto. Gli ebrei si agitano quando pregano, perché devono pregare con tutte le membra e le giunture del corpo. Tutto l'essere prega. Per far comprendere questo principio, userò i salmi 42 e 43. Ebbene, lì c'è un'espressione che per i traduttori è impossibile rendere nel suo pieno significato: «L'anima mia ha sete del Dio vivente». In ebraico viene usata una parola, *nefesh*, che vuol dire contemporaneamente anima e gola. Per cui la mia gola ha sete del Dio vivente, ma anche la mia anima. C'è un bisogno quasi fisico, biologico. Per questo, non si può pregare a caso, ma si deve pregare in modo che il corpo partecipi.

E per quanto riguarda il pensare?

Molti credono che la preghiera sia solo devozione, ma non è vero. La preghiera è una piccola composizione sacra: dunque, essendo poesia, bisogna comporla. Anche qui è significativa la duplice testimonianza di figure che evidentemente hanno pregato poco. Il filosofo Ludwig Wittgenstein diceva che pregare è pensare al senso della vita. Ed è vero, perché qui c'è tutto l'uomo nelle sue sfumature. Pregando l'uomo porta a Dio quello che egli è: malato, felice, peccatore, vecchio. La seconda testimonianza è quella di

Martin Heidegger, che scriveva: *Denken ist danken*, pensare è ringraziare. Lo diceva per sottolineare l'importanza del riflettere, però si può intendere anche al contrario: *danken ist denken*, ringraziare è pensare. Quando si è veramente felici, perché si è scoperto qualcosa, si loda, si canta spontaneamente. Punto terminale della scoperta, infatti, è la gioia. Se si trova una risposta alle domande, scatta il ringraziamento.

Eppure nei salmi non mancano invocazioni in cui prevale l'aspetto "drammatico" della preghiera.

Una parte dei salmi è come una polemica verso il Signore. La famosa lettera di Giacobbe con l'essere misterioso è curiosa. Osea la interpreta come una preghiera. In quella notte Giacobbe chiese aiuto a Dio e venne esaudito. Nel salmo 13 trovo per quattro volte l'esclamazione: «Fino a quando?». Esiste quasi uno scontro con Dio nel momento della disperazione. Dio accetta forse molto di più di quello che noi non consideriamo preghiera. Ricordiamo Giobbe che urla contro Dio attaccandolo. È una preghiera quasi blasfema, eppure è nella Bibbia. Poi, al finale, c'è l'aspetto dell'amare, il punto terminale. In pratica tutte le preghiere autentiche sconfiggono nella mistica, che non è lo status eccezionale di qualche eletto, ma il punto terminale della fede, cioè la contemplazione. Per meglio evidenziare questo aspetto, nelle riflessioni userò un testo di una mistica musulmana dell'VIII secolo, Rabi'a al-Basri, la quale dice di trovarsi sotto il cielo stellato di Bassora. Scendono le tenebre, le stelle in cielo brillano, ogni innamorato è con la sua innamorata, e lei constata di essere sola con il Signore. Parallela con l'esperienza d'amore è quella di Dio. Nelle mie riflessioni ho considerato che i temi freddamente analizzati in ambito dogmatico possono essere riproposti con un'analisi di tipo più «caloroso».

Che spazio avrà l'aspetto "penitenziale" dei salmi?

Stando ai salmi, prima di ogni cosa c'è la riflessione sul peccato, sulla colpa. Una riflessione molto severa, anche se non psicanalitica, che depolizza. Non serve mai a creare il senso di colpa, ma paradossalmente il senso del perdono. In pratica c'è il salmo penitenziale 130, il *De profundis*, dove ci si rivolge a Dio dicendo: «Con te è il perdono: così avremo il tuo tempo». Ma non è il timore per il perdono? Semmai c'è a familiarità il timore per la punizione. E invece questo ragionamento vuol dire: è peggio fare un'offesa a una persona che ti ama, a un padre, che al tiranno. Si deve avere timore di offendere chi ti ama piuttosto che di offendere Dio. Il senso del peccato è il senso di consapevolezza di avere offeso, non di aver colpito un imperatore, ma uno che vorrebbe instaurare con noi un dialogo. Anche Blaise Pascal immagina un dialogo tra l'anima e Dio. Quest'ultimo dice: se tu conoscessi i tuoi peccati, ti dispereresti. Ma l'anima risponde: allora se tu me li riveli, io mi dispererò. No, ribatte Dio, i tuoi peccati ti saranno rivelati nel momento stesso in cui ti saranno perdonati.

Quali sono gli altri elementi su cui si soffermerà nelle sue riflessioni?

Riferendomi anche alla società contemporanea, parlerò di superficialità, banalità, volgarità, indifferenza. Userò due preghiere elevate da sacerdoti: il salmo 16 e il 73. Entrambi parlano di una crisi. Nel primo caso il sacerdote è tentato dall'idolatria. Pensiamo al mondo odierno, dove gli idoli sono molto più facili da adorare rispetto al Dio vero. L'altro sacerdote, invece, è tentato dall'arroganza impunita del potere dei ricchi. Il salmo traccia un ritratto quasi nauseabondo della persona potente. Oltre a ciò, nella Bibbia c'è anche il dubbio, il silenzio di Dio. È un'altra componente importante del salterio e della vita spirituale, che viene sviluppata non solo dal salmo 22. Farò una riflessione sull'assenza e il nulla. Prenderò come spunto un romanzo di Georges Bernanos intitolato *L'impostura*, in cui si narra di un prete che perde completamente ogni fede e cade sempre più in basso. Bernanos fa un'analisi molto fine: per lui ormai Dio non è più un'asenza, è il nulla.

In che modo gli esercizi spirituali possono contribuire alla nuova evangelizzazione?

Prima di tutto, voglio far notare che nei due movimenti della riflessione – verticale e orizzontale – si scopre che tutto comincia attraverso un'esperienza. La preghiera è un'espe-



Il crocifisso di San Pantaleone nella Sala Clementina

È esposto nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico in Vaticano un crocifisso medievale. Dinanzi a esso potranno raccogliersi in preghiera quanti partecipano agli esercizi spirituali che si svolgono dal 17 al 23 febbraio nella cappella Redemptoris Mater. Si tratta di un'opera realizzata tra il 1335 e il 1345 (attribuita a un pittore conosciuto come Maestro del crocifisso di San Pantaleone) e si ispira alla tradizione iniziata in Toscana da Giotto e da Cimabue. Alla fine della seconda guerra mondiale, il crocifisso venne trafugato dalla chiesa di San Pantaleone a Venezia. Dopo numerosi passaggi di mano, ne è

entrato in possesso un collezionista tedesco, che lo ha poi venduto alla casa d'asta Lempertz.

Ricostruita la storia, e compresa l'importanza della provenienza, la casa d'asta ha deciso di restituire l'opera alla chiesa di Venezia alla quale era stata sottratta. La cerimonia per la consegna al patriarca di Venezia monsignor Francesco Moraglia si è svolta il 17 novembre scorso a Colonia, alla presenza dell'arcivescovo metropolitano, il cardinale Joachim Meisner. Collocato il 15 febbraio nella Sala Clementina, il crocifisso vi resterà esposto fino alla fine del mese.

rienza. Prima c'è la *fides* quae, cioè la conoscenza dei contenuti, dopo il loro abbraccio. Pertanto l'evangelizzazione non può essere solo catechesi. Bisogna anche fare un'esperienza all'interno della quale la catechesi brilla. Cominciamo quindi a far capire bene il rapporto con Dio, che è parallelo al rapporto che si ha con la vita: con il respirare, il lottare, l'amare. Ecco l'importanza di questi verbi così umani per la preghiera. È un parallelismo che non può lasciare spazio solo all'annuncio dei contenuti. Cristo, infatti, parla e guarisce. Permette di fare contemporaneamente una duplice esperienza, coinvolge i suoi discepoli e vuole che aderiscano a Lui. E nell'interno di questo itinerario diventa fondamentale il salterio. Perché, sebbene sia un libro di canto, di poesia, di preghiera, vediamo che in esso c'è la presenza del Dio creatore, salvatore, del Dio con il suo Messia, del Dio che si muove dentro di noi. E vi troviamo anche l'uomo in tutte le variazioni possibili: l'uomo che crede, sente la sua fragilità, soffre, pecca, si interroga, si pente, è felice, è malato. E alla fine l'uomo che prova un'esperienza esaltante di amore fraterno e con Dio. In pratica, tutto quello che si insegna concettualmente va poi vissuto. Anche perché la religione ebraico-cristiana ha una storia e quindi i concetti non vanno scollati dalla realtà. Il Dio cristiano non è il motore immobile di Aristotele. Nel cristianesimo Dio è un uomo con un volto, una lingua, delle azioni, una storia. Il livello estremo è quando Egli accetta di morire. Tutte le religioni riconoscono che Dio si può avvicinare; ma il fatto che diventi uomo fino a morire rappresenta un po' la nostra carta d'identità. Dio non muore per definizione. L'unico ad affermarlo è il cristianesimo. Proprio per questo la morte non è più uguale a prima, perché chi muore è Dio. Anche nel morire c'è l'energia del divino, c'è l'alba di Pasqua. Per questo la morte non è più la stessa, in quanto fecondata dal divino.

Lei ha definito il salterio come una "stella polare". Può essere usato come riferimento anche per questo Anno della fede?

Innanzitutto vorrei dire che è una sorta di "stella polare" anche per la

cultura. È curioso notare quello che scrive un filosofo che ha sempre osteggiato la religione ebraico-cristiana: Friedrich Nietzsche. Nei materiali preparatori ad *Aurora*, una delle sue opere, diceva: tra ciò che noi proviamo alla lettura di Pindaro o di Petrarca e quello che proviamo alla lettura dei salmi c'è la stessa differenza tra terra straniera e patria. Riconosceva che nel suo orecchio i salmi erano la sua patria. Purtroppo la cultura contemporanea l'ha dimenticato. È smemorata. Senza questo strumento non riesce a comprendere secoli e secoli di arte, di pensiero, di civiltà. Si pensi alla musica. D'altra parte, il salterio è "stella polare" dell'evangelizzazione, il cui compito non è soltanto di informare sulla verità della fede ma di formare ad essa. È la stessa distinzione che si fa in linguistica tra l'elemento informativo e l'elemento performativo. La fede per sua natura deve approdare alla preghiera, all'incontro, alla comunione, all'intimità. Ed è per questo che quando si usa il salterio – a differenza di quanto avviene con una mera riflessione teologico-esegetica – il punto terminale dev'essere proprio il canto, la lode. C'è una figura importante della filosofia mistica ebraica, Abraham Joshua Heschel, il quale diceva che il credente deve avere un canto ogni giorno e un canto per ogni giorno. Deve essere capace di cantare, ma deve anche avere un senso per l'esistenza, deve avere le sue ragioni. Heschel usava un'immagine molto bella, quella della foglia vista alla luce del sole. È fatta da un reticolo e da tanto tessuto connettivo. Così è la nostra settimana: il tessuto connettivo è rappresentato dai sei giorni, il reticolo è il momento della preghiera. Se la foglia fosse soltanto tessuto connettivo si dissolverebbe, perché non avrebbe aldilà e sostegno. Ma se avesse solo nervatura sarebbe una mostrosità: ecco il fondamentalismo e il sacralismo. Ci deve essere un equilibrio. È l'equilibrio della preghiera è un po' anche l'equilibrio della fede. Che è impegno quotidiano e verticalità, non solo verticalità o orizzontalità.



Marko Ivan Rupnik, «Cristo Risorto» (mosaico della cappella Redemptoris Mater)

«*Ars orandi, ars credendi*. Il volto di Dio e il volto dell'uomo nella preghiera salmica» è il tema degli esercizi spirituali quaresimali che si tengono in Vaticano da domenica 17 a sabato 23 febbraio, alla presenza di Benedetto XVI e dei membri della Curia romana. Quest'anno la predicazione è affidata al cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Il programma degli esercizi, che si svolgono nella cappella Redemptoris Mater, prevede ogni giorno alle 9 la celebrazione delle lodi, seguita da una meditazione; alle 10.15 la celebrazione dell'ora terza e una seconda meditazione; alle 17 un'altra meditazione, che precede, alle 17.45, la recita dei vesperi, l'adorazione e la benedizione eucaristica. Nella giornata di domenica 17, alle 18, gli esercizi si apriranno con la meditazione introduttiva, preceduta dall'esposizione eucaristica e la celebrazione dei vesperi. Nell'ultima giornata, alle 9 verranno celebrate le lodi, seguite dalla meditazione conclusiva, l'ultima di diciassette. Un depliant pubblicato dalla Prefettura della Casa Pontificia illustra il calendario dettagliato delle giornate, con il tema e i salmi di riferimento di ogni meditazione. Nella settimana degli esercizi spirituali vengono sospese le udienze private e speciali, compresa l'udienza generale.

QUARESIMA 2013

NOVITÀ

CARD. LAURENT MONSENGWO PASINYA

LA COMUNIONE DEL CRISTIANO CON DIO

Esercizi Spirituali con Benedetto XVI




LIBRERIA EDITRICE VATICANA

*Dall'esperienza
dei primi Discepoli
all'unità con Dio
e con i fratelli
d'oggi*

*Gli esercizi spirituali
predicati
dall'Arcivescovo
di Kinshasa all'inizio
della Quaresima
2012*

Pagine: 106
Prezzo: € 14,00

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com